

# PAGINE ISTRIANE

PERIODICO MENSILE

Vaglia, manoscritti e cose attinenti tanto all'amministrazione quanto alla redazione del giornale vanno indirizzati al Signor GIULIANO TESSARI — Capodistria.



## In memoria di G. Martissa

(Lettere dell'abate Moise)\*

Nel primo anniversario della sua morte è giusto ch'io sciolga un debito di riconoscenza verso l'amico estinto, che per il mio paese professò in vita una quasi entusiastica ammirazione<sup>1)</sup>. Al nostro glorioso passato egli aveva posto vivissimo interesse e nelle sue lettere discorreva meco dottamente e con grande amore dei nostri Grandi, in particolar modo del Patrizio e del Moise. Anzi — come è noto — dell'eminente filosofo chersino il Martissa, in lunghi anni di pazienti e coscienziose ricerche, aveva messo insieme una copiosa bibliografia, che poi servì al Salata per un apprezzatissimo opuscolo<sup>2)</sup>; con l'insigne grammatico ebbe, giovinetto, una interessante relazione epistolare. E di questa farò brevemente parola, perchè mette non poca luce sulle amichevoli relazioni mantenute dall'abate «lunarista» (lo definì imbizzito il Fanfani) con la gioventù istriana, ed offre alcuni dati biografici non privi d'importanza.

\*<sup>1)</sup> Queste lettere non poterono essere pubblicate nel fascicolo di ottobre perchè ci giunsero quando il fascicolo era già impaginato (N. d. R.).

<sup>1)</sup> «Per Cherso (mi scriveva il Martissa) io nutrii sempre delle grandi simpatie, sebbene non abbia avuto mai il piacere di visitarla. Ma conobbi tanti e così buoni suoi concittadini, da non poter non esserne preso. Forse in seguito, se avrò lena bastante, Le narrerò di alcune mie relazioni e contatti coi coraggiosi e leali figli del nostro Quarnaro.» Ma, purtroppo, la lena gli venne a mancare.

<sup>2)</sup> F. Salata, *Nel terzo centenario della morte di F. Patrizio, Parenzo, Coana 1897.*

In una del giugno 1907 il buon Martissa, eccitandomi a raccogliere la bibliografia del Moise, mi accennava di alcune lettere da lui possedute; in un'altra susseguente me le inviava, accompagnandole di certe frasi sconsolate, seppure apparentemente ironiche: «Avendo rintracciato nel mio archivietto privato le lettere del Moise..., mi permetto di offrirGliele in dono... prima di *far vela* per altre spiagge..., prima che la crudel Parca non tronchi il mio umile *càncero*...».

Egli già presentiva la fine, non lontana: e, dolendosi di una sua spossatezza incessante, dell'insonnia e di altri acciacchi, ripeteva biblicamente: «*Tristis est anima mea usque ad mortem!*» Quel latino a me risonava come un singhiozzo di moribondo. Nè passarono tre mesi che il buon amico cedette al suo fato.

Son tre le lettere del Moise e cinque cartoline di corrispondenza degli anni 1882-84; di queste una è diretta ad Antonio Gregoris, condiscipolo del Martissa. Tutte famigliari, ma improntate a quello schietto sapore di toscanità, che forma uno de' più bei pregi di stile del grammatico chersino<sup>1)</sup>.

Cherso nel Quarnero.

**Jacopo Cella.**

1.

*All' Onorevole Signore*

*Giuseppe Martissa, studente ginnasiale*

*Copodistria.*

Gentilissimo signor Martissa,

Insieme con questa cartolina V. S. riceverà una copia della *Strenna*: l'altra non glie la posso dare io, perchè non ne ho punte. Scrivo sì oggi stesso al Polverini<sup>2)</sup>, che, se n'ha ancora qualche copia, gliene invii una. Caso poi che le siano esaurite tutte, appena ch'io ne sarò avvisato scriverò costà a taluno de' nostri studenti e lo incaricherò di restituirle i 20 soldi ch'io possedo di suo. La stia bene, attenda di buzzo buono a' suoi studi, e mi creda sempre

Cherso, 4 maggio 1882.

Suo obbl.mo e dev. mo servitore  
Giovanni Moise.

<sup>1)</sup> Sulla sua corrispondenza letteraria speriamo di poter dire in seguito con la condiscendenza della famiglia Moise. Per intanto diamo ai lettori la novella che il chiarissimo prof. Salvatore Romano di Palermo sta allestendo un lavoretto sui rapporti del Moise coi letterati meridionali.

<sup>2)</sup> G. Polverini (Firenze), direttore della *Tipografia del Vocabolario*, ove si stampava la *Strenna Istriana* di Marco Caio Baccelli, pseudonimo dell' abate.

2.

Al Pregiatissimo Signore

Sig.<sup>r</sup> Giuseppe Martissa, studente ginnasiale

Capodistria

Onorevolissimo signor mio, Seppi dal Polverini che c'è peranche a Firenze una trentina circa di copie dell'ultima *Strenna*: onde che, se Lor Signori ne avranno tuttavia bisogno, me ne rendano avvisato, ed io scriverò tosto al Polverini di spedire costì le copie richieste e alcune altre qui per averle pronte in séguito ad ogni ulteriore domanda. Avrà veduti i due vecchi *Dialoghi* inseriti ultimamente nell'*Istria*. Su quel gusto sarà annotata la *Strenna* dell'anno seguente. Dicon taluni che le note di que' *Dialoghi* son troppe. „E sia, rispondono altri; meglio troppe che poche: qui il troppo non guasta, ma accomoda<sup>4</sup>. Gli è impossibile prestarsi ai piaceri e ai gusti di tutti. Mi creda sempre

Cherso, 24 maggio 1882.

Suo devoto servitore

G. M.

3.

Casissimo signor Martissa,

Fo breve risposta alla gradita sua de' 30 maggio.

Godo che siate contento delle note aggiunte ai due *Dialoghi* inseriti nell'*Istria*: in seguito vedrete similmente annotata tutta la *Strenna*. Ma nella nuova *Strenna*, che è ancora di là da venire, ci vedrete un'altra novità. Sapendo io che per tutta l'Italia i fanciulli studiosi e le madri di famiglia fanno un gran leggere dei *Racconti Morali* di Cristoforo Schmid e che le traduzioni italiane che ne abbiamo sono cattive, molto cattive, anzi pessime, mi son messo in capo di farne anch'io una traduzione e n'ho tradotti già due volumi (in tutto sono venti). Fra i *Racconti* da me finora tradotti ce n'è quattro piccoli; ora uno di questi io penso d'inserire nella *Strenna*, curioso di sentire che cosa ne diranno i letterati. Che ne dite voi?

L'*albuò* o *albòl* (io non valgo ad intendere perchè tu ne accenti acutamente l'*o*, che, qualmente tutti sanno, è largo) io non potei darlo per equivalente a *madia*, perchè, sebbene veneziano e istriano, noi nelle nostre isole non lo usiamo mai, e ad esprimere la *madia* diciamo *conca da pane* o semplicemente *conca*. D'altra parte non era punto bisogno ch'io il facessi, giacchè dicendo che *madia* è quella specie di cassa dove s'intride la farina per farne pane, ognuno intende di che cosa io voglia parlare e non c'è bisogno d'altra spiegazione. Non ti pare ch'io dica bene? Tu pensi che il veneziano *albuò* o *albòl* derivi dall'*alvus* o *alveus* de' Latini. Ch'è' provenga da *alveus* o dal suo diminutivo *alveolus*, non ci ho che ridire; ma ch'è' provenga da *alvus* io non lo credo. Infatti, come nota il Torrellini, *alveus* e *alveolus* si usurpano più volte in accezione di vaso, *conca* o simile; laddove *alvus* non ammette mai tal significato. Vedi dunque, Peppino mio garbato e bello, che in questo io non avrei potuto accontentarti. E non te ne prendere, sai.

Ma i' vorrei che tu mi facessi un piacere, che mi dicessi cioè d'onde tu sia, se di Capodistria o di qualche altro paese. Mi premerebbe di saperlo, perchè vorrei darti una commissione. Vorrei che a' tuoi concittadini o compaesani tu lodassi la mia *Strenna* e gl'invogliassi a farsi socj per gli anni avvenire, a suo tempo, cioè a dire entro il mese di settembre me ne mandassi i nomi e i titoli. Mi farai tu questo favore? Io spero di sì.

E con questo, carissimo e gentilissimo signor Martissa, io chiudo la lettera. Ella attenda di buzzo buono allo studio, continui a benvolermi come fa, mi perdoni la libertà che seco mi prendo, e mi scriva qualche volta, chè le sue lettere mi saranno tutt' ora carissime. Mi saluti i professori Favento, Schiavi e Petris e, se ha occasione di vederla, mi raccomandi altresì alla signorina Luigia Favento. Io resto

Cherso, 14 giugno 1882.

Tutto suo di enore

G. Moise.

4.

*All'Onorevole Signore*

*Sig. r. Giuseppe Martissa*

*Capodistria.*

Pregiatissimo Signor Martissa, Ebbi la cara sua de' 28 agosto e l'importo anticipato delle sei *Strenne*. Ella ebbe troppa furia a mandarmelo. Ora bisogna che c'intendiamo per la spedizione. Quella dello Zarotti la invierò divisamente a Gorizia, le altre 5 le dirigerò a Lei. Va bene così? Se no, mi scriva come vuole ch' i' faccia. Una garbata signorina di Capodistria mi commesse ieri 27 copie della *Strenna* per altrettante tra signore e signorine. Che gliene pare? La è questa una cara commissione. Che vuole ch' io sia stizzito cōn Lei? e perchè dovrei essere? La mi scriva pure quel che vuole con tutta libertà. Stia bene e mi creda

Cherso, 20 settembre 1882.

Tutto suo

G. M.

5.

*Pregiabilissimo Signore*

*Antonio Gregoris<sup>1)</sup>, Via dei Calzolari,*

*Capodistria.*

Mio caro Antoniotto, Benissimo! voi e il vostro amico G. M. siete due cari giovanotti, ed io vi voglio il meglio del mondo. Ebbi tutto, e ve ne fo mille ringraziamenti. A suo tempo sarete serviti. Della vostra città sono abbastanza contento circa alla *Strenna*. Ci sono 44 associati. Superò tutti Dignano, che me ne chiese 94 copie. Vengono dopo Pisino con 51,

<sup>1)</sup> Giovanè di fervido ingegno, amicissimo del Martissa. Fu in relazione col Moise; e con lui anche il dott. F. Costanzo da Pirano, egregio cultore di studj patri, che aveva raccolto di preziosi materiali per una biografia del Santorio.

Pola con 50, Albona con 50, Parenzo con 30, Montona con 30, Umago con 24, Barbana con 20, Visignana con 20, Antignana con 20, Rovigno con 20, Pirano con 12, Buje con 10, Visinada con 10, Grisignana con 10, Torre con 10, Sanlorenzo del Pas. con 8, Verteneglio con 7, Cittanuova con 6, Volosca con 6, Carsetto con 5, Pinguento con 2 ecc. Il numero complessivo dei soci Istriani è di 609. Vedete che non c'è malaccio. Sta bene, studiate con amore, quando scrivete a Vienna rammentatemi a Beppino, e amate il Cherso, 28 ottobre 1882.

Vostrissimo

G. M.

6.

Caro Beppe,

Tu se' un giovanotto per bene, un caro e bravo giovanotto, ed io sono sulle undici once d'innamorarmi di te. Al tuo gentile biglietto, rispondere con un altro biglietto nudo nudo mi pareva poco, ed è però che adesso ti scrivo e ti ringrazio della stima e dell'amor che mi porti. Hai letto la *Strenua*? Di'mene via! qualcosa. Fra breve avrò bisogno da capo del tuo aiuto. Si tratta di procacciare costì alcun associato alla *Gramm. di mezzo* che spero di poter dar fuori nel corso di quest'anno. La sarà, io calcolo, un bel volume in 8.<sup>o</sup> di circa 600 pagine e costerà solo fiorini due. Costerà tanto la carta. Questo sarà un libro fatto apposta per te, e tu, ne son sicuro, te ne troverai contento. Di questi giorni sono occupatissimo a preparare il ms. pel tipografo. Se mi vedessi lavorare, ne avresti paura. Come chiami tu la *si di* - *si dice* -? Io col Gherardini la chiamo *passivante*. E la *si di* - *si è detto* -? Io la chiamo *mutante tempo*. Ti pare che faccia bene? Io direi di sì. E infatti che tempo è *è detto*? Presente. E che tempo è *si è detto*? Passato; è lo stesso che *è stato detto*. Dunque la partic. *si* premessa a *è detto* fa *si* che *è detto* di presente divenga passato; dunque la partic. *si* è partic. *mutante tempo*. Il lor professore la direbbe *passivante*; e il Peratti la chiamerebbe per celia *si?*, ossia *si alla 2.a potenza, si quadrato*. — Una grave difficoltà mi reca la doppia partic. *non affatto*. Quando io dico: *Non sono contento affatto di te*, intendo dire: *Sono contento di te, ma non in tutto in tutto*. Altri spiega invece: *Non sono contento niente affatto di te, Sono scontentissimo di te*. Chi ha ragione?

Tante cose all'amico tuo e mio di Via de' Calzolari. Anche lui mi pare un giovinotto ammodo. Ma debbo finire perchè la *Gramm. di mezzo* m'aspetta. Addio, Beppe, stai bene e sèguita a volermi bene, e scusami la soverchia dimestichezza che teo mi piglio. Vive, vale.

Io sono e sarò sempre

Cherso, 13 gennaio 1883.

Tutto tuo di cuore

G. Moise.

7.

Caro Beppe,

È anni Domini che non so niente di te. Ecco come seppi il tuo indirizzo. Giovanni Martissa Carbonajo (ch'io sempre credevo che fosse

carbonaio di professione, e però facevo le meraviglie ch'ei scrivesse sì bene) mi domandò alquanti giorni fa la mia *Gramm. di mezzo* venuta in luce il dì 5 di questo mese. Io, avendogli da riscrivere, mi figuravo ch'ei fosse tuo padre, o fratello, o altro prossimo congiunto, e che la *Gramm.* egli me la commettesse non per sè ma per te, e però gli domandavo le tue nuove e il tuo indirizzo. Egli subito mi rispose non essere egli che tuo lontano parente e mi diede il tuo indirizzo. Non esser poi egli carbonaio di professione, lo seppi non da lui, ma da mio nipote Antonio de Petris Plauno. Di' mi dunque qualcosa di te e delle cose tue, chè mi par mill'anni di venirne informato per filo e per segno. Di me ti dirò che da sette mesi in qua soffro d'un forte mal d'occhi che mi rende quasi inetto a leggere e a scrivere da per me, motivo per cui ti scrivo, qualmente puoi vedere, per altra mano. Ora stintigno intorno alla *Strenna* e allo Schmid, lavori che vanno assai lentamente per via del mio male. Hai veduta la critica dell' *Istria*? Privatamente mi lodarono le *Gramm. di mezzo* il Ricci, il Del Prete, il Passarini, il Buscaino e il Castagna.

E null'altro per ora. Stai bene, mio caro Beppe, studia con amore, e fai di scrivermi presto, che le tue nuove mi saranno carissime. Addio. Io sono e sarò sempre

Cherso, 26 giugno 1884.

Tutto tuo di cuore  
Giovanni Moise.

8.

*All' Egregio Signore*

*Giuseppe Martissa, studente di Scienze Naturali,*

*IX, Spitalgasse, N. 9, II Stiege, III Stock, Th. 27  
Vienna.*

Caro Beppe, La tua letterina mi fu gratissima, per quanto può essere una letterina e una letterina che viene assai di rado. Spero che in seguito muterai vezzo. La *Gramm.* la riceverai quanto prima: oggi stesso scrivo al Parroco di Orsera che te la mandi per la posta. La *Strenna* uscirà per le feste di Ceppo, e allora l'avrai da Firenze. Ho scritto già al tipografo per le due copie da te commesse. Quando mi riscriverai, di' mi qualcosa dei tuoi studi e della vita che meni costì. Io stasera parto per Dignano, donde non tornerò a casa prima delle feste di Natale. Stai bene, voglimi bene come fai, e credimi sempre

Cherso, 12 novembre 1884.

Tutto tuo di cuore  
Giov. Moise.

## Settecento poetico capodistriano

*Al caro amico prof. Baccio Ziliotto*

### I.

«Di lui — scrive breve lo Stancovich <sup>1)</sup>, a proposito del poeta capodistriano Cristoforo Gravisi, fiorito nella prima metà del Settecento — di lui null'altro ho potuto rintracciare che soltanto quello che parla di lui *Apostolo Zeno* in una lettera dell'anno 1734 diretta al marchese *Giuseppe Gravisi*, in cui dice: Ho letta e riletta la gentile anacreontica del sig. marchese Cristoforo Gravisi, che secondo il genio di simil (*sic*) poesie, ne conserva la vivacità e la dolcezza.» Nè mostrò di saperla più lunga sul conto di Cristoforo l'annotatore della seconda edizione della *Biografia stancovichiana*, Anteo Gravisi; il quale, com'è noto, stette pago al solo laconico avvertimento «che parecchie poesie inedite di Cristoforo si *conservavano* tra i Mss. Gravisi in Capodistria» <sup>2)</sup>. E troppo rapido e incompleto apparisce pure il cenno che a Cristoforo dedica Domenico Venturini nella sua recente monografia sul *Casato dei marchesi Gravisi* <sup>3)</sup>. Resta vero, a ogni modo, che il Venturini ha il merito di aver esaminato una buona volta i suddetti componimenti poetici inediti, e d'esser riuscito ad incuriosire, se non ad appagare, i cultori delle patrie lettere con la stampa di un paio di essi. Ho detto a bella posta se non ad appagare, parendomi che il Venturini non abbia avuto nella scelta, come si suol dire, troppo felice la mano. Del sonetto da lui recato naturalmente non parlo, giudicandolo cattivo (ma e allora perchè riprodurlo?) egli stesso. Alludo più tosto alla canzone, in cui il Venturini dice di trovare «nobilissimi pensieri espressi con agilità e larghezza di ritmo» <sup>4)</sup>, ma che in realtà s'adagia

<sup>1)</sup> Nella notissima *Biografia ecc.*; Capod., Priora, 1888<sup>2</sup>; pag. 263.

<sup>2)</sup> Id., id.

<sup>3)</sup> Estratto dagli *Atti e memorie ecc.*; Parenzo, Coana, 1907; pagg. 205-208.

<sup>4)</sup> Op. cit., pag. 206.

come in un letto di Procuste nelle sue sei dilombate e malferme stanze. Miglior servizio avrebbe reso senza dubbio il Venturini alla tama del Gravisi pubblicando alcuna di quelle svelte canzonette alla maniera del Rolli e del Metastasio, in cui il verseggiatore capodistriano veramente si solleva dal comune e mette bene a profitto la sua non grande vena; o facendo finalmente conoscere l'anacreontica già lodata da quel consumato giudice di versi che fu Apostolo Zeno; anacreontica che si conserva autografa nella Comunale di Capodistria<sup>1)</sup> e che sarà offerta qui sotto alla curiosità dei lettori, assieme con alcune sottili osservazioni critiche e proposte di emendazioni, parimenti inedite, dello Zeno, soggiunte alla lettera appunto di cui fa parola lo Stancovich e omesse da chi quella inserì nell'epistolario dell'insigne erudito e poeta veneziano del Settecento.

## II.

Il marchese Cristoforo Gravisi non fu mai, che si sappia, in relazione epistolare con Apostolo Zeno. Ebbe in vece con quest'ultimo un abbastanza vivace carteggio il marchese Giuseppe Gravisi<sup>2)</sup> (1703?-1774), tenuto dallo Zeno in conto d'ottimo letterato, sì da richiederlo più volte «del suo sentimento»<sup>3)</sup> a proposito di scritture di lui Zeno e anche d'altri. E Giuseppe, dal canto suo, non mancava mai di far conoscere allo Zeno ogni sua nuova composizione letteraria, mosso anzi tutto, si capisce, dall'onesto desiderio di veder giudicata la sua roba da chi poteva veramente giudicarla con cognizione di causa e volentieri la giudicava.

Fu dunque a mezzo di Giuseppe che Cristoforo sollecitò il parere dello Zeno intorno alla sua anacreontica. Aveva poetato Cristoforo:

<sup>1)</sup> In «Selva di notizie per la vita del Muzio», n.º 1487; dove è unita al carteggio fra il marchese Giuseppe Gravisi e Apostolo Zeno.

<sup>2)</sup> Stato amico e corrispondente anche di Gian Rinaldo Carli. Vedi alcune lettere a lui indirizzate dal Carli in: Baccio Ziliotto, *Trecentosessantasei lettere di Gian Rinaldo Carli capodistriano ecc.* (Archeografo triestino, vol. IV della serie III; Trieste, Caprin, 1908).

<sup>3)</sup> Cfr. *Lettere di Apostolo Zeno cittadino veneziano ecc.*; Venezia, Sansoni, 1785<sup>2</sup>; tomo IV, pag. 280.

Vezzosette papillette  
 Di colei che tanto adoro;  
 Belle labra vermigliette,  
 Per cui peno, e per cui moro;  
 A voi spiego 'l canto mio,  
 A voi svelo il mio disio.

In voi veggio amore assiso,  
 Care, amabili pupille;  
 Belle labra, in voi ravviso  
 L' alme Grazie a mille a mille:  
 Più bei labri, e più bei rai  
 Ah! chi vide 'n terra mai!

In voi chiare, ardenti Stelle  
 Scherza, e parla, e ride amore;  
 Per voi, luci amate, e belle,  
 Langue ogn' alma, arde ogni core:  
 E voi intanto altere, e liete  
 Vie più belle risplendete.

Cara bocca, in cui campeggia  
 Il più bel che ha in sè l' Amore;  
 Bella bocca<sup>1)</sup>, in cui vezzeggia  
 Dolce il canto, che innamora,  
 Tu sei, bocca, allor che canti  
 Gioia, e pena all' alme amanti.

Giacchè siete così belli,  
 Occhi amabili, e vezzosi,  
 Perchè siete a me rubelli,  
 Perchè siete disdegnosi?  
 Voi vedete il mio disio,  
 Occhi lumi del cor mio.

Voi vedete un puro affetto,  
 Che in me s' erge, e in voi s' accende,  
 Nè colpevole è il diletto,  
 Che virtude non offende,  
 Sicchè io posso, o luci, amarvi,  
 Rimirarvi, e vagheggiarvi.

Bella bocca, io non ti chieggio  
 Molti vezzi, o dolci baci,  
 Ma sdegnosa ognor ti veggio,  
 E sdegnosa ancor mi piaci;  
 Più pietà, men di rigore,  
 Per chi langue, e per chi more.

<sup>1)</sup> Il ms. originale legge qui, certo per un involontario *lapsus calami* del poeta, «Belle labra».

Bella bocca, io ben vorrei  
 Te da Battro insino a Tile  
 Innalzar co' carmi miei,  
 Bocca amabile, e gentile,  
 Se mi fossi men sdegnosa,  
 Bocca bella, graziosa.

Se sarete meno ingrato,  
 Se sarete a me pietoso,  
 Voi sarete più adorato,  
 Voi sarete più famoso,  
 Belle labra vermigliette,  
 Vezzosome pupillette.

E aveva poetato, come si vede, non senza qualche grazia e qualche scioltezza, foggiando con una certa abilità, che pur non è praticaccia di mestiere, l'ottonario e serbando sempre gradevole il tono elegiaco. Ciò che per altro non vuol dire che alla canzonetta del Gravisi manchino del tutto i difetti più sfavorevolmente noti del genere e del tempo. Complessivamente, io direi che abbiamo sott'occhio poco men che la misura esatta di ciò che poteva l'arte di Cristoforo, poeta forse de' non peggio ch'abbian prodotto ai beati, non che belanti, tempi d'Arcadia casa Gravisi e Capodistria.

### III.

Lo Zeno, da parte sua, rispose al marchese Giuseppe nel modo che segue (Venezia, 21 aprile 1734):<sup>1)</sup> . . . «Ho letta poi e riletta la gentile Anacreontica del sig. Marchese Cristoforo Gravisi, che secondo il genio di simili poesie, ne conserva la vivacità, e la dolcezza. La prego di riverirlo divotamente per mia parte, e di significargli che me gli confesso obbligato del favore fattomi in comunicarmela. Ma poichè in particolare ella a nome di esso il mio parer ne richiede, a solo titolo d'ubbidirla segnerò qui sotto alcune picciole cose, senza le quali però il componimento è ancor bello.

St. III. v. 4. Langue ogn' alma — Langue ogni alma.  
 st. » v. 5. E voi intanto — E voi 'ntanto.

<sup>1)</sup> Trascrivo dall'autografo, conservato alla Comunale di Capodistria, nella suddetta *Selva di notizie ecc.* La lettera è tutta a stampa nel già citato *Epistolario zeniano* (tomo IV, pagg. 470-472), eccezion fatta delle osservazioni ed emendazioni e del poscritto, omessi di sana pianta.

- st. IV. v. 1. — in cui *campeggia* — in cui *fiammeggia*.  
 st. V. v. 4. Perchè siete *disdegnosi*? — a me *sdegnosi*?  
 v. 5. 6. Non mi pare che ben si replichi la stessa desinenza con cui pur termina la prima stanza, e tanto più uscendo con le stesse parole.  
 st. VI. v. 5. Sicchè *io* posso — Sicchè posso.  
 st. VII. v. 5. Più pietà, men di rigore — Quel *più pie* fa un suono un poco aspro, massima, te in principio di verso. Oltre di ciò crederei che dicendosi *più pietà*, dovrebbe anche dirsi *più rigore*, o se si vuol dire *più di rigore*, dovrebbero anche dire *più di pietà*.  
 st. VIII, v. 3. Innalzar *coi carmi miei* — Fa altresì durezza all'orecchio tanto quel *coi car*, quanto quel *mi mi*. Mutare il verso così: *Celebrar co' versi miei*.

Anche nell'ultima Stanza parmi che il replicare quattro volte di seguito quel *sarete* non riesca molto gradito all'orecchio.

Tutte le suddette cose sono minuzie, nè le avrei notate in componimento d'altra specie: ma in una canzonetta Anacreontica dee, come di sopra già dissi, regnar sopra il tutto la leggiadria, e la dolcezza. Ma che ne dirà V. S. Ill.ma? E molto più il sig. Marchese Cristoforo? Mi accusino pure l'uno e l'altro di troppa arditezza; ma l'attribuiscano a un atto di ubbidienza e di ossequio. Con che mi rassegno

di V. S. Ill.ma

Div.mo Obl.mo servit.e vero

Apostolo Zeno

P. S. Al sig. Abate Verdani, di cui altre volte le feci menzione <sup>1)</sup>, ho mostrata la sudd.a Anacreontica, e l'ha simil.te molto commendata. A lui piacerebbe che nel quinto verso della I Stanza in luogo di dire *A voi spiego il canto mio*, si dicesse: *A voi porgo.*

<sup>1)</sup> «Il sig. abate Giannantonio Verdani, avea di fatti scritto al Gravissimo Zeno, il 18 dic. 1778 (cfr. Epistolario zeniano, tomo IV, pag. 399) .... è un finissimo conoscitore del bello e del buono, e scrive a perfezione sì in verso che in prosa, e latinamente e toscaneamente; e se si risolverà a dar fuori certe sue traduzioni in verso, e altri componimenti tutti suoi, occuperà certamente un bel posto tra i viventi poeti.» Ma a me, per quanto abbia fatto, non è riuscito di giungere a saperne di più sul conto del Verdani

Lo Zeno, come si vede, aveva corretto di proposito e con pieno successo, felicemente assecondato com'era da una grande abilità tecnica e da un innato buon gusto. Quanto all'abate Verdani del poscritto, esso pure apparisce, sembrami, un letterato di buona lega, ed era già noto al marchese Giuseppe per aver, mesi innanzi, proposto una garbata variante a un sonetto ch'esso marchese avea mandato a giudicare e a emendare allo Zeno <sup>1)</sup>.

Da una lettera poi di Giuseppe <sup>2)</sup>, datata del 3 maggio 1734, rileviamo anche che le osservazioni dello Zeno sodisfecero pienamente l'autore dell'anacreontica. Scriveva di fatti in essa Giuseppe: . . . «Il sig.re mar.se Cristoforo Gravisi, che divotam.te la riverisce, se le professa pure molto tenuto per le necessarie considerazioni, e cambiamenti fatti in quella sua Anacreontica.»

Pisino, ottobre 1908.

Giovanni Quarantotto

---

## DI UN CANTORE DELLA BATTAGLIA DI LEPANTO

---

Crediamo che in nessun secolo della nostra letteratura la poesia encomiastica abbia raggiunto quello sviluppo, ch'essa esplicò nel XVI secolo per quel glorioso fatto d'arme, che fu la battaglia di Lepanto.

Alle splendide tele, onde s'orna il palazzo ducale, e col-l'Apoteosi di Venezia celebrano le geste della Serenissima, s'aggiungono le poesie edite ed inedite, conservate nella Marciana. E non ci fu vate di quel secolo che non abbia cantato l'eroismo del Veniero e la disfatta delle armi turchesche, magari si in versi, che per iperboli sperticate davan punti a tutta quella miriade di seccentisti, che fin cantavano i «cavalieri d'argento in campo d'oro» delle lor belle (V. Medin: La storia della repubblica di Venezia nella poesia).

<sup>1)</sup> V. lett. ined. del Gravisi in «Selva di notizie» ecc., *ut supra*.

<sup>2)</sup> Parimenti inedita nella suddetta «Selva» ecc. ecc.

Fra questi non mancarono poeti dalmati ed istriani, ch  dalmati ed istriani furono in verit  gli eroi di Lepanto. Non per niente Marc'Antonio Colonna volle fregiata la sua sala a Roma colle galee di Arbe, di Capodistria e di Cherso, come quelle al cui valore si dov  la vittoria. Infatti, grazie alla cortesia dell'egregio Dr. Segarizzi vicebibliotecario della Marciana, potemmo aver copia di una composizione poetica di tale M. Antonio Adrario da Cherso, poeta forse da non spregiarsi, certo per  poeta d'occasione. Ma tant' , tutto vale ad illustrare la patria nostra, che si vorrebbe far croata. E dire che la lingua italiana vi si parl  sempre, e che si scriveva nei pubblici libri della Comunit  in bella e buona lingua italiana — non diciamo degli scritti anteriori, tutti in latino — fin dalla fine del 1300, magari si «glesia» per chiesa, o «pluan» per piovano, segno non dubbio del passaggio dal latino al volgare (v. Fabbriceria del monastero di S. Lorenzo, archivio della comunit  di Cherso). Sappiamo dell'Adrario che fu discendente di quel Bartolomeo dottore, medico a Cherso nel 1517, nobile romano; nacque dal dottore avvocato Gian Giacomo, figliuolo di Bortolameo, e moriva nel 1597 come rilevasi dal suo testamento. Lasciava tre figliuoli non degeneri dal padre, Dr. Gian Giacomo in Apollonia de Petris, Dr. Prospero, cancelliere a S. Vincenti, in Adriana del cav. Antonio de Petris (intendi sempre cav. di S. Marco) e Tiburzio professore di grammatica e musica; la nobilissima famiglia si spegne con un Gian Giacomo e con una Adraria negli Impastari di Veglia, circa la met  del XVIII secolo.

Il nostro Adrario dunque appartiene a quella schiera di nobili ingegni, che con cap. Stefanello, col cav. Zan-Zorzi, col cav. Andrea, collo «strenuo» cap. Stefano, col cav. Antonio, cap. Petrisso de Petris, col cap. Marco de Bochina, coi Colombis, con Gian Pietro Moise illustrarono in quel secolo la lor citt  natale colle armi e colla soda coltura artistica e letteraria, e fan degna cornice al pittore Capiccio, agli eminenti prelati padre Marcello de Petris vescovo di Cittanova e padre Ambrogio Capiccio arcivescovo di Antivari e al sommo Patrizio. In verit  si pu  dire a ragione non esserci stata citt  d'Istria e Dalmazia dove in quel secolo lettere e scienze abbian avuto maggior fiore che nella gentile cittadetta di Cherso. Strana cosa; le relazioni pi  intime esistevano appunto

fra Cherso e Capodistria, l'abbiamo provato altra volta ancora. Così amico dell'Adrario fu un Giovanni Zarotto, capodistriano, che scrisse parecchi sonetti sulla guerra turchesca, al quale l'Adrario dedica a sua volta un sonetto. Ma ecco senz'altro i versi.

PER LA VITTORIA  
DELL' ARMATA  
CHRISTIANA,

DI M. ANTONIO ADRARIO DA CHERSO.

Con licentia de' superiori.

**Di M. Antonio Adrario, da Cherso.**

Hor pur (mercè di Dio) Maumetto è vinto,  
E 'l feroce Leon' giunto ha la Luna,  
Sì che l'Oriente andrà in veste bruna,  
Che 'l Mar corre del sangue Thracio tinto;

Si vedrà pur da l'Isola Zacinto,  
Tante Navi Ottomane, et altro ch'una  
Galea, presa de' nostri, homai Fortuna  
Cangiato ha stile, e 'l Serpe ha risospinto.

Non più pace non nò, Veneti Heroi,  
Sù sù seguite le felici imprese,  
Vinse Hannibal, e non seppe usar poi.

La dove Christo humana forma prese.  
Movete l'armi, che convien' à voi,  
E non a Cani quel sacro paese.

Cantate meco homai, Cigni canori,  
Sì che l'Adriano, el Mar Tirrhen risponda  
A così dolce voci, e s'oda ù l'onda  
Bagna hor Bizantio, tra dubbi, e timori;

Già siam' (lodato Dio) fuor de gli horrori,  
Nostra è la palma, e nostra sia ogni sponda,  
Torni pur ne la Scithia, e la s'asconda  
Il Serpe, onde serpendo venne fuori.

Che se hora presso 'l seno di Corinto,  
Da Pio, e da Philippo, e dal Leone  
Fugato, e vinto in mar essangue giace,

Non varca troppo, eh' ogni Regione  
Lieta spingerà contra, talche pinto  
Per tutto andrà 'l terren' del sangue Thraace.

Versi da gli occhi amaro, e tepid' onde,  
Il superbo Ottoman' e vadi a terra  
L' Imperio, e Regni sui à ferro, e à foco,  
Paghì co 'l proprio, il fio del nostro sangue,  
Che trascorrendo con le ardite Navi  
Sugger sempre ne volse all' ombra, e al Sole,

Essaudito pure n' ha il superno Sole.  
Semmerse sono ne le horribil' onde  
Dell' Itacha, cotante armate Navi  
Del Nemico, che fea tremar la Terra,  
Sperso è in gran copia il Moro, e 'l Thracio sangue,  
E quel, che fuggì 'l Mar, abbruggiò 'l Foco.

O Cesare, che fai? struggi co 'l foco,  
Il Nimico vicin', che in odio ha il Sole  
Del nome tuo, che ber' ti vorria il sangue,  
Spingi co 'l corso de le gelide onde  
De la Danoia, gente, e manda à terra  
Quanto è del suo, e Genti, e Terre, e Navi.

Dove Gallico Re, son le tue Navi,  
C' hor son di ghiaccio, e prima fur di foco,  
Quando, che Gottifreddi hebbe la Terra  
Ove nacque, e morì il sommo Sole,  
Deh fa, che quelle ancor solchino l' onde  
Pronte à versar il Barbarico sangue.

Poloni, Moschi, Svizzeri, che 'l sangue  
Fra voi spargete, hor fabricate Navi,  
Spiegate i lini verso d' Egeo, l' onde,  
Sì che l' Oriente senta l' armi, e 'l foco,  
E che s' oscuri à pieno il chiaro Sole,  
A i Cani indegni d' habitar la Terra.

O Vicario di quelli che volse in Terra  
Sparger pe i peccatori il proprio sangue,  
O quasi raggio di lucente Sole  
Re Ilberò, unite le vittrici Navi,  
Con la Reina de le Adriatiche onde,  
Talche Mahometto si spinga co 'l foco.

Signor de i Cieli, de l' Aria, e del Foco,  
Sommergi in l' onde il resto de le Navi  
De l' empio Scitha, e lui manda sotterra.

(Miscell. Marciana 168, 48).

Sonetti di M. Gio. Zarotto iustinopolitano sopra la guerra turchesca. In Venetia, appresso Onofrio Farri, 1572, di cc. 4 non numerati.

a. c. 4<sup>b</sup>:

**Di M. Antonio Adrario  
a M. Gio. Zarotti.**

Veggio Risano volto in Hippoerene,  
 Che non come solea riga Helicon  
 Mercè la fama, che di voi risuona,  
 Ma de l' Istria le più pregiate arene.  
 E se a Pallade piacque, hor ben convene,  
 Che le Muse vi dian gloria, e corona,  
 Porgendo a ogn' un, che se medesmo sprona  
 Nel mar de le virtuti a vele piene.  
 Felice voi che con sì dotti carmi  
 Avanzando gli antichi spirti rari,  
 Rendete ogn' huom' più lieto, e più giocondo,  
 Così innalzando il gran valor ne l' armi,  
 De' militi di Christo, illustri e chiari  
 Eterno fate il nome vostro al mondo.

P.

---

## La fiera di S. Orsola a Capodistria

Son già parecchi anni, da che si estinse formalmente tale fiera, un tempo tanto importante e frequentata da tutte le parti dell'Istria veneta e imperiale, come pure visitata, specialmente negli ultimi tempi di sua esistenza, in gran numero dai Triestini. Durò circa quattro secoli, non sempre però continuata, e ciò a cagione delle vicende dei tempi, per la nostra Provincia purtroppo tristi e avventurosi in conseguenza delle frequenti guerre perniciose e delle funeste calamità, che le infissero danni terribili. La storia anzi della fiera di s. Orsola, che cercherò di sviluppare con la scorta di un manoscritto del benemerito concittadino signor Nicolò de Baseggio, rinvenuto fra le carte del vistoso e prezioso legato, che con nobile intenzione il compianto avvocato Dr. Giorgio de Baseggio lasciò alla civica biblioteca di Capodistria, dimostrerà

chiaramente le frequenti peripezie, a cui, in seguito appunto alle non liete condizioni de' tempi, andò soggetta anche la nostra fiera, la quale incominciata, si può dire, in un periodo di funesti avvenimenti, dovette pur cessare in seguito a calamità, che infestavano il paese.

Difatti, quando con decreto d. d. 10 giugno 1494 il Podestà e Capitano di Capodistria Nicolò Contareno, a nome del Veneto Senato, concedeva il privilegio di annua fiera, il paese si trovava bensì in un periodo di tregua, la quale però era appena passeggera, e se aveva calmato apparentemente gli animi degli Istriani e dei Triestini in seguito al concordato <sup>1)</sup> stipulato il 26 luglio 1486 fra la Repubblica Veneta, protettrice degli interessi delle città venete della provincia, e l'imperatore Massimiliano a favore di Trieste, non era riuscita però a far cessare l'odio delle due parti, che alla prima occasione si sarebbe scambiato in aperta ostilità.

Approfitando dunque di questa epoca di quiete e dei patti stabilitisi fra le due potenze nel su detto trattato, i due Sindici di Capodistria Lorenzo de Vittore e Michele de Bratti, considerando l'utile che ne sarebbe venuto alla città e agli altri provinciali, porsero, a nome di tutta la cittadinanza giustinopolitana, fervida domanda al Doge di Venezia, il quale difatti accondiscese volentieri e, come nel rescritto su citato d. d. 10 giugno 1494 <sup>2)</sup>, stabiliva che tale fiera si celebrasse

<sup>1)</sup> Qui si tratta della lotta fra Trieste e l'Istria, scoppiata appunto per questioni commerciali. La lotta cominciò nel 1463 e durò, con danni gravissimi per ambo le parti, fino al 1486, s'intende non continuata. In quest'anno si venne al concordato del 26 luglio, in cui fra altro si stabiliva che la strada conducente dalle *parti superiori e dalla Carniola* in Istria, dovesse esser libera ai commercianti senza alcun impedimento. — Per la storia cfr. Carlo De Franceschi: *L'Istria, Note storiche*, cap. XXXIII.

<sup>2)</sup> Non sarà discaro ai lettori se riporto i brani più interessanti del rescritto del Podestà di Capodistria.

Nos Nicolaus Contareno pro Illustr. et Excell. Du(cali) Do(minio) Venetiarum etc Potestas et Capitaneus Iustinopolis eiusque districtus. Audita et intellecta instantia atque requisitione proborum virorum et Laurentij de Victore et Michaëlis de Bratis sindicorum Comunitatis praedictae civitatis, pro bono et utili eiusdem, instantium et requirementum (declaramus): Nundinas celebrandas . . . ad festum divi Nazarij protectoris dictae civitatis, per dies quinque ante festum et totidem post, has extra civitatem proclamari et fieri debere, *franchas et exemptas ab omnibus*

ogni anno *cinque giorni prima e cinque giorni dopo* la festa di s. Nazario, protettore della città (19 giugno). Tale fiera libera a tutti, doveva però tenersi *fuori di città* in campo Marzio; e affinchè maggiore ne fosse il concorso e tanto più proficua riuscisse alla città stessa, non si doveva ritirar *nè dazio nè gabella alcuna*. A sorvegliare l'ordine e a impedire scandali, errori ed estorsioni, il Podestà e Capitano della città veniva autorizzato a mandar due giudici <sup>1)</sup> con trenta uomini, guidati da un capo, che, come i giudici, doveva essere originario di Capodistria e far parte anche del Maggior Consiglio. Per spese che i giudici avevano e per pagare gli uomini di lor compagnia e per provvedere che venissero debitamente onorati i magnifici Rettori e gli altri Nobili, che si fossero portati alla fiera, la Comunità dava loro cento libre di piccoli (denari), senza punto gravare per ciò i concorrenti alla predetta solennità. Certo quindi che in seguito a tante facilitazioni il traffico doveva essere molto grande e vantaggioso.

Quanti anni abbia durato in questo primo periodo di sua esistenza, non si sa, ma dal fatto che viene ristabilita una seconda volta appena nel 1546, con certa supposizione possiamo dire che fu sospesa causa la guerra scoppiata nel 1507 fra la Serenissima e l'imperatore Massimiliano. La nostra provincia

*datiis atque gabellis: adeo quod unusquisque tam cives quam districtualis ac forensis libere et absque ulla datiarum et gabellarum solutione adire atque redire possit.*

.....  
 In nomine domini nostri Iesu Christi eiusque gloriosissimae matris, ad laudem et honorem divi Nazarij protectoris praefatae praestantissimae urbis Iustinopolis . . . pronunciamus, dicimus ac mandamus quod nundinae praedictae inovari ac fieri debeant in campo Martio . . . liberae, franchae et absolutae ab omnibus datiis atque gabellis . . . . . Et ad obtuendum quibuscumque scandallis, erroribus atque extorsionibus . . . . . iubemus quod mittantur duo iudices dictae Comunitatis cum hominibus triginta, et uno Capite de Consilio . . . . . declarando quod ipsi Iudices, qui pro tempore ad dictas Nundinas ibunt habere debeant singulo anno in dicto tempore Nundinarum Libras centum parvorum de denariis de dono dictae Comunitatis pro expensis a praedictis Iudicibus faciendis societati suae ac etiam pro honorando Magnificos Dominos Rectores et caeteros Nobiles ad dictas Nundinas se conferentes. — Estratta dall'Archivio della Biblioteca civica.

<sup>1)</sup> I due giudici dell'anno 1494 furono Lorenzo de Vittore e Francesco Almerigoto, come si può desumere dal reseritto ducale.

oltre che indebolita ed esausta per le terribili conseguenze di questa lunga lotta, durata ben 25 anni e terminata colla pace fra Carlo V, l'arciduca Ferdinando e il Doge Andrea Gritti, si vide capitar addosso una calamità ancor più rovinosa, la peste cioè, che suppongo deve essere stata di breve durata, e ciò appunto perchè già nel 1546, dunque a piccola distanza della pace del 1532, a Capodistria si rinnova la fiera. La città doveva certamente trovarsi di nuovo in condizioni abbastanza fiorenti e la pace aveva pure esercitato i suoi effetti anche nelle altre parti della provincia. Difatti in questa epoca il doge Francesco Donato, accondiscendendo alla domanda presentata dai cittadini di Capodistria a mezzo di due spettabili ambasciatori, manda, con ducale d. d. 18 marzo 1546, al Podestà e Capitano della su detta città Antonio Marcello la decisione del Veneto Senato. Questo avuto riguardo che «nelli tempi passati si voleva far in detta città una solenne fiera ogn'anno, la quale per disturbi di guerra, pestilentic et altre malignità di tempi è andata in disuso con molto danno di quelli fedelissimi nostri» concedeva che «di novo si ritorni a far la fiera ogni anno per giorni **quindici** continui, libera, la quale cominzi il giorno di san Nazario, che viene alli 19 de zugno, et duri per giorni quindese continuj, nel qual tempo ciascaduno habbia libero addito di andarvi et portarvi de ogni locho cadauna sorta de mercantie senza pagamento de datio over gabella alcuna per quelle *così di intrata come di uscita de dicta città*»<sup>1)</sup>. Interessante è che questa volta si concede che la fiera si tenga non più in campo Marzio, ma bensì *nella città stessa*: la concessione però è limitata ad anni due, «et passati<sup>2)</sup> li dicti anni dui debba essa città mandar a dimandar licentia alla S(erenità) N(ostra) di poter continuare a far la fiera predicta per quel tempo ch'a luj parerà»<sup>2)</sup>.

In seguito però alle controversie ed ostilità durate lungamente fra Venezia e l'Austria in causa delle frequenti incursioni degli Uscocchi, ostilità che condussero anzi ad una guerra formale tra le due potenze, cominciata nel 1615, propriamente nell'Istria e nel Friuli, è naturale che anche la

<sup>1)</sup> Confronta ducale del 18 marzo 1546. Vedi libro Ducali in Archivio di Capodistria.

<sup>2)</sup> Ibidem.

nostra fiera dovette essere soppressa, tanto più che pure questa volta inferirono più che mai le pesti, conseguenza appunto delle continue lotte e devastazioni<sup>1)</sup>. Anche Capodistria fu in particolar modo travagliata dal terribile morbo e perdette più di due terzi dei suoi abitanti, che, cessata la pestilenza, furono ridotti al piccolo numero di 1800<sup>2)</sup>. terminate le ostilità colla pace di Madrid, e sparito dalle nostre contrade il letale flagello, Capodistria rifiorì in breve, e, se crediamo al Tommasini, già nel 1650 la città oltrepassava le 4000 anime<sup>3)</sup>. Da ciò rinfrancata e per ripristinare le antiche usanze, porgeva nuova domanda al Senato Veneto, affinchè volesse ristabilire la fiera soppressa. Difatti questo rinnovava il privilegio con ducale 27 agosto 1642, trasportando però il termine dal giugno all'ottobre.

Nella seduta del Maggior Consiglio in data 14 settembre dello stesso anno si decide di mandare un ringraziamento alla Serenissima per questo atto di benevolenza verso la favorita città di Capodistria e nello stesso tempo si domanda protezione contro il danno «che giornalmente si procura per le grosse imposizioni e gabelle de Austriaci confinanti, con cui s'impedisce il concorso al commercio di quei sudditi antichissimi, e per così dire naturale, a questa città, stabilito con vicendevoli capitulazioni, difeso e sostenuto con tutto rigore ne' tempi andati»<sup>4)</sup>. Anche questa volta la durata rimaneva inalterata, cioè di 15 giorni, e precisamente «dall'14 sino li 28 d'ottobre»<sup>5)</sup>, così pure inalterate erano state lasciate le concessioni di favore nei dazi e gabelle. Che Capodistria ci mettesse ogni sua cura affinchè la fiera venisse eseguita con tutta la pompa e solennità, ciò che dimostra anche quanto utile ne ritraesse la città per il concorso a detta fiera, lo conferma il fatto che, trovandosi la cassa del Comune in ristrettezze, il Consiglio nella seduta su enunciata, pensò di far appello alla popolazione e

<sup>1)</sup> Cfr. De Franceschi, l. c. cap. XXXVII. — La peste nominata è la pur troppo celebre calamità del 1630-31, quasi generale in Europa. Nota la magistrale descrizione della peste di Milano nei *Promessi Sposi* del Manzoni.

<sup>2)</sup> Cfr. De Franceschi, l. c. cap. XXXVIII e XLII.

<sup>3)</sup> Ibid. pag. 345.

<sup>4)</sup> Cfr. libro dei Consigli dell'anno 1642. — Archivio di Capodistria. *Al. 584*

<sup>5)</sup> Ibid.

domandar un prestito di ducati cento «per coprire le spese necessarie per la detta fiera», che deve essere solennissima e fatta con ogni decoro <sup>1)</sup>.

Come prima si è accennato, la Veneta Signoria si era riservata di concedere di tempo in tempo il permesso di riattivare la festa, che con buon successo fu continuata ogni anno, tanto più che il paese, dopo le ultime lotte del 1615 e l'ultima peste del 1630-31, godette lungo periodo di pace, che ristorò la provincia nostra abbattuta sì moralmente come anche materialmente. Caduta la vecchia e gloriosa Repubblica di san Marco (17 ottobre 1797), l'Istria venne in mano dell'Austria, che perdutala nel 1806, la riebbe definitivamente nel 1815. La nostra provincia attraversa quindi un nuovo periodo di lotte travagliose, che certo la rovinarono economicamente: dunque anche la fiera di Capodistria non ebbe quasi più ragione di vivere, tanto più che venne a mancarle quel concorso stragrande, goduto nei tempi passati, detrattole anche dal crescente sviluppo dell'emporio commerciale di Trieste.

Andrea Capello podestà e capitano di Capodistria nella sua relazione in data 8 ottobre 1732 diceva: «Dacchè principiò in Trieste il traffico, all'Istria ha cessato quel poco che le portava qualche sorta di vantaggio. L'abbondanza di merci nell'estera città confinante chiamò tutto il concorso, ed il supposto Porto Franco fa che gli Bastimenti che una volta approdavano alle Venete Rive, colà si conducono. A ciò si aggiunge che i Cesarei rigorosi divieti hanno intieramente levato il commercio che a particolari produceva considerabili soccorsi. Capitavano gli Austriaci a provvedere sali, vini ed ogli particolarmente a Capodistria, ma corrono molti anni che più non si vedono, atterriti dalle pene comminate ed in più incontri eseguite contro gl'inobbedienti» <sup>2)</sup>. Da tale documento chiaro apparisce quanto in ribasso si trovasse il commercio d'Istria, impedito specialmente dalle barriere doganali, sicchè quei dei paesi limitrofi erano impediti di venir a vendere e comprare nelle città venete.

Ma Capodistria non volle rinunciare del tutto alla avita fiera e, passati i tempi burrascosi, rivolgeva devota supplica

<sup>1)</sup> Libro Consigli 1642. Archivio di Cap.

<sup>2)</sup> Vedi De Franceschi, l. c. pag. 464 e nota.

allo imperatore d'Austria Francesco I, perchè volesse rinnovarle il decaduto privilegio, ciò che anche ottenne, avendo l'imperatore con decreto d. d. 27 marzo 1818 accondisceso alle preghiere dei Capodistriani, concedendo la fiera per la durata di *otto giorni* e fissandone il principio *ai 21 ottobre festa di S. Orsola*. In breve ricominciò a lussureggiare tanto che divenne la più importante di tutta l'Istria, perchè vi concorrevano quei dei limitrofi distretti di Pirano, Buie, Montona, Pinguento, Castelnuovo, poi in gran numero anche i Triestini, inoltre frequenti erano i commercianti provenienti dal Friuli e dalla provincia di Udine, e quivi facevano buon commercio di Metalli, Chincaglie, Panni, Stoffe, Legnami, Animali bovini e lanuti. Riguardo allo smercio delle carni anzi è notevole rilevare, che, sebbene esistesse per la vendita delle stesse una Privativa per tutto l'anno, in occasione della fiera di s. Orsola «fermo l'obbligo del pagamento del dazio erariale e dell'addizionale, poteva chiunque oltre l'imprenditore vendere in questa città carne di ogni specie senza che vi si possa far luogo ad alcun indenizzo e pretesa» <sup>1)</sup>.

Fino al 1867 si può dire che la nostra fiera sia durata ininterrottamente; ma appunto in quest'anno il Podestà Francesco Dr. de Combi mandava il giorno 9 ottobre un avviso, in cui si notificava al popolo che «stante le attuali circostanze sanitarie veniva sospesa la fiera di s. Orsola, la quale aveva luogo ciascun anno in questa città dal giorno 21 al 29 del corrente mese» <sup>2)</sup>. E proprio in quell'anno, come anche nel precedente inferì a Capodistria il terribile colera, che decimò la cittadinanza. Inoltre s'aggiunga che con l'anno 1868 fu introdotta la corsa dei vaporetto, ciò che metteva la nostra città in più frequente e facile comunicazione con Trieste, e credo bene, che questo fatto molto influi alla cessazione completa della fiera, di cui sono tracce sporadiche quelle singole baracche di terraglie o altre cose, che di tanto in tanto si veggono comparire in piazza del Duomo.

G. Urbanas.

<sup>1)</sup> Vedi quaderno delle condizioni verso le quali seguirà la delibera dell'Impresa del mantenimento delle Carni per la città di Capodistria, nell'anno militare 1848.

<sup>2)</sup> Atti municipali del 1867.

## Delle arti belle nell'Istria

Coloro che si occuparono finora delle cose dei tempi andati nell'Istria non fecero oggetto dei loro studi e delle loro ricerche che quanto interessava la storia politica o quella letteraria od infine quella delle leggi. Essi trassero dagli archivi i più polverosi manoscritti, ricorsero alle più svariate biblioteche, unicamente intenti a render degna d'ammirazione la loro patria pei meriti dei letterati, degli storiografi o dei legali.

Frattanto però le cose più belle, più rare e le uniche che sia immediatamente possibile di apprezzare: i dipinti e le sculture, o prendevano senza rumore alcuno, congedo da noi o marcivano abbandonati alla mercè del tarlo e delle intemperie.

Eppur ognuno è d'accordo oggi con Ruskin, il quale disse, che l'arte, l'universale energia creatrice e plasmatrice dell'uomo è un esponente matematicamente esatto, il quale determina la forza vitale di un popolo; eppure ognuno sa che in pari tempo l'arte o l'amore che per essa nutre un popolo è anche l'espressione del complesso di tutte le sue virtù sociali e politiche!

Logicamente non è dunque neppur possibile un'efficace rivendicazione dei meriti di un popolo nei tempi passati, senza aver preso in riflesso anche quanto esso fece per le belle arti.

Di chi la colpa se fino ad oggi non si soddisfece anche a quest'esigenza postaci dalle condizioni attuali degli studi?

Di tutti e di nessuno. Gli avvenimenti politici resero anzitutto possibile che quanti furono padroni delle nostre terre, disponessero liberamente, senza domandarci il consenso di quanto loro più piaceva<sup>\*)</sup>. Ognuno conosce le piraterie del barone de Carnea-Steffaneo e ricorda il depauperamento d'opere d'arte sistematicamente intrapreso dai Veneziani nel XVI secolo.

A tanta sventura devesi aggiungere l'unilateralità degli entusiasmi dei tempi passati e che ancor oggi sussiste: per la

<sup>\*)</sup> Caprin, „Istria nob.“ I vol., pag. 15. 1.

gran parte degli istriani può dirsi ancor oggi, che il programma di lavoro del Kandler, i gusti stessi di quel grande storiografo, si sono mantenuti fino ad oggi invariati: non si conosce cosa più bella della romanità o dell'epoca dei parucconi e quanto si trova fra uno e l'altro, tutto il Medio Evo, non è buono che per ricercarvi i poeti, i cronisti, ed i legulei. Era naturale un simile ordine d'idee al tempo di Pietro Kandler, perchè da poco erano spirati e Canova e Napoleone I, l'uno dopo aver fatto quasi rivivere il bello classico, l'altro dopo aver reso possibile la partecipazione alle maggiori glorie a l'una o l'altra persona di quasi ogni famiglia europea.

E nel Medio Evo, in quell'epoca che può dirsi della massima ricchezza di tutti i comuni italiani, noi eravamo ricchi, quasi quanto qualunque altra parte d'Italia, perchè per noi non isdegnarono di lavorare nè i Carpacci, nè il Cima da Conegliano, nè i Vivarini, nè probabilmente anche il Giambellino. Le nostre chiese, i nostri palazzi mostravano quel lusso nelle suppellettili che rese invidiata l'agiata vita degli italiani del quattro e del cinquecento.

E di tutto ciò oggi nulla si vede e poco si sa, per non dir niente affatto e noi, superiori a quelle inezie che si chiamano culto delle memorie ed amore del bello, non ci curiamo neppure di raccogliere, di studiare quanto ci resta. Non abbiamo in tutta la provincia una pinacoteca la quale dimostri che se ci fu rubato il meglio, tuttavia ve n'è ancora di bello a sufficienza per formare una galleria che nulla abbia da temere nel confronto eventuale con qualche altra grande raccolta. A quanto ci rimase dei grandi maestri nominati più sopra sono da aggiungere le cento tele che giacciono ignorate nelle cappelle abbandonate, negli oratori, nei magazzini, nei solai, quasi dalla pietà velati dai ragnateli come se esse non volessero che l'ingordo rivenditore ne scopra le bellezze e le allontani da questa nostra povera Istria.

E difatti i nostri uomini d'affari dicono, che i comuni nostri sono poveri. Ma allora anche le spese per ridurre a ricovero adeguato un qualsiasi ambiente ora umido e inadatto, che finora nulla fruttò, devono esser basse e con una di certo piccola spesa si potrebbe ivi raccogliere fino ad un'epoca più propizia quanto marcisce immagazzinato senza riguardo nè utilità.

E, ripetiamo, noi non siamo tanto poveri; fra quanto non ci fu rapito vi ha certamente qualche pezzo di pari valore a quello che fu asportato ed ora è vanto di diverse celebri pinacoteche, solamente noi non ne abbiamo finora riconosciuto il valore.

Noi non abbiamo finora pensato a custodire con amore le opere d'arte della più bella epoca ed ecco perchè la nostra provincia conta sì pochi artisti nati nelle sue città.

«Nella pittura non è come nelle altre scienze, gli elementi delle quali possono esser riprodotti e moltiplicati con la stampa. Ogni quadro di valore non esiste che in un esemplare singolo e per sè stesso. Lo studioso deve vederlo, diremo quasi, deve conoscerlo personalmente, perchè i modelli che ci offre la natura non sono sufficienti, essendo anche l'arte d'imitare la natura, frutto di lunga esperienza. E questa non si consegue che copiando, profondamente sviscerando le opere dei grandi maestri. È, avanti tutto, l'interesse stesso del paese, se esso desidera aver un giorno degli artisti, che richiede si dia grande peso all'istituzione di un Museo d'arte».

Così s'esprimevano nel 1802 i membri del Comitato per una Pinacoteca a Bruxelles, mentre fra noi, coll'abbietta arma delle minacce, il barone de Carnea-Steffaneo s'impossessava man mano di tutte le più belle opere d'arte, senza che una sola persona reagisse. Ed oggi, cento anni dopo, non siamo arrivati ancora a ragionare per l'interesse nostro come in allora facevano, con lodevole alacrità, i bruxellesi.

Appena negli ultimi vent'anni si scrisse alcunchè dei nostri cimeli artistici: Paolo Tedeschi, Pulgher e specialmente il Caprin si distinsero, purtroppo non destando che poco interesse non solo altrove, ma quel che è peggio, nella provincia stessa.

Quanto prima di loro si scrisse o è incompleto o punto corrispondente agli studi moderni. È perciò che invano i nostri scrittori si affannarono per far apprezzare quanto rimane ancora nell'Istria di scultura, di pittura o d'architettura. Ancor ultimamente ci è toccato di constatare che alcune nostre ultime reliquie artistiche sono state giudicate senza che lo scrittore neppur le conoscesse. Ma ciò non è tutto. Nella Galleria degli Uffizi, a Firenze, e precisamente nella celebre raccolta di autoritratti hanno l'onore di figurare anche due *Capodistriani*;

Angelo e Francesco Trevisani: a nulla valse che dei concittadini loro inviassero persino copia autenticata della loro fede di nascita, ancor oggi tanto nel catalogo, quanto sui dipinti, quegli artisti figurano come nati l'uno a Venezia e l'altro a Treviso!

È necessario dunque farci valere, ma è però anche richiesto dal nostro decoro che si provveda alla miglior conservazione di quanto ancor ci resta di bello. Siamo purtroppo poveri, ma non è detto che la povertà materiale debba andar appaiata con quella morale!

In questo ultimo numero dell'annata mi sia dunque solamente concesso di animare coloro che possiedono opere d'arte a conservarle con amore e darne notizia agli studiosi affinché si arricchisca la storia dell'arte e si completino le biografie degli artisti. Ci sia inoltre permesso di ripetere alle autorità comunali, che non di solo pane vive l'uomo e che ben triste figura fanno, come dicemmo in principio, quei popoli che non possono vantarsi di qualche merito dinanzi all'ara di Apollo.

Italo Sennio.

---

## Elementi germanici

friul. **conòle**, **canòle** (-a) s. f. =  
= garden. *c(v)nodlâ* = fass. *conòia*.

Pirona (Vocab. friul. XCVIII): conole = polso, la prima serie delle ossa del carpo e l'articolazione carpo-radiale.

Questa strana voce fu finora quasi del tutto negletta, probabilmente per l'unico motivo che à in sè alcunchè d'enigmatico per la sua rarità.

Se ne occupò solo Salvioni, alla sfuggita, (Romania XXVIII, 95); ma l'etimo da lui proposto con titubanza è evidentemente errato. Per cui farà d'uopo cercarne un altro. Se mi sia riuscito di sciogliere l'enigma, lascio giudicare chi la sa più lunga di me.

Per *conòle* (-a) non si trovò nel campo romanzo nessun'altra voce sorella; eppure il gardenese e il fassano ne conoscono una, che non esito minimamente a chiamare identica con la friulana.

Gartner, *Die Gredner Mundart* 129: *knodlä, kunodlä* = malleolo, rotella del ginocchio, polso.

La forma fassana *conòia* mi fu comunicata dal prof. Musner, nativo di Pozza in val di Fassa.

La voce gardenese ci prova due fatti:

1) che la vocale protonica della voce friulana è epentetica, ciò che, fisiologicamente, è facilissimo a spiegarsi, trattandosi del nesso *kn*:

2) che *-òla* risale ad un *ót(u)la, -ól'ta* oppure *-óc(u)la, óc'ta*, poiché il nesso *dl* del gardenese è il riflesso di un *tl* o *cl* (v. Gartner, *Grd. Ma.* 59 e 63); *-oia* fassano risale a *óc'ta*.

La vocale protonica generata da epentesi sarà stata, per ripercussione della vocale tonica, originariamente, *o*, che poté poi variare con *a* per influsso della consonante nasale seguente. Questo scambio di vocale sarà avvenuto appena quando *c* (*k*) davanti ad *a* non si palatalizzava più.

Veniamo ora all'etimo.

La parte caratteristica della *conòle* (-a) è l'osso rotondo sporgente. Alla denominazione di quest'osso sarà, a parer mio, da ricondursi la voce retoromanica. Mi confermano questa mia asserzione i significati del garden. *cnodlä*, cioè *malleolo, rotella del ginocchio, polso*.

Come si vede, i gardenesi denominano con *cnodlä* le ossa rotonde che più marcatamente sporgono nelle gambe e nelle braccia e, come i miei conterranei ed altri (vedi più sotto), ampliarono il significato di «rotondità sporgente» in quello di «osso rotondo», «polso».

In base alle forme retoromaniche (ladine) si dovrà ricostruire un etimo *\*cnót(i)la* o *\*cnót(u)la*, donde *\*cnóc'ta* oppure *\*cnut'ta, \*cnuc'ta*. Una voce latina che cominci in *cu-* la cercheremmo invano.

La diffusione della parola ci consiglia di rivolgerci a qualche linguaggio parlato in regioni contermini alla terra retoromanica, al tedesco.

Delle parole comincianti in *kn-* che potrebbero aver dato origine alla voce friul. ci sono tre:

1) *Knollen* (= pezzo compatto, bulbo, protuberanza) = alto-ted.-medio *knolle*, che secondo l'Adelung (cfr. Grimm, Dt. Wörterb. V, 1465) significa anche «malleolo e nocca della mano». Ma la forma gardenese e fassana ci costringono a ripudiare quest'etimo.

2) *Knochen* (osso), donde *Knöchel* (= malleolo, nocella, ecc.).

Gartner (l. c.) fa appunto risalire a *Knöchel* la forma gardenese. Io credo che la derivazione del mio maestro non quadri perfettamente.

a) Anzitutto nell'atm. *knoche* è usato pochissimo: nei documenti alto-ted.-antichi non lo s'incontra mai:

b) *Knöchel* = atm. *knöchel*, *knüchel* (cfr. Grimm, Dt. Wb. V, 1452) passò alla lingua letteraria dal tedesco medio.

c) Schöpf (Tirol. Idiotikon) non conosce la parola *Knochen*. Lexer (Kärntn. Wb.) la dice di scarsa popolarità. La voce popolare per «osso» nel bavar.-austr., dialetto limitrofo al retoromanico (ladino), non è *Knochen*, bensì *Bein*.

3) *Knoten* (nodo) = atm. *knote*, *knode* (nodo naturale o artificiale) = ata. *knoto*, *knodo*, il cui significato originario (cfr. Kluge, Etym. Wb. 216; Schade, Altdt. Wb. 502; Grimm, Dt. Wb. V, 1500) è: *nodo nel corpo, osso sporgente delle giunture*.

Al diminutivo di quest'ultima voce sarà da farsi risalire, secondo me, il frl. *conòle* (-a), il garden. *c(u)nodlā* e il fassano *conòia*.

Anzitutto il significato e la forma quadrano a pennello. L'atm. usa la voce anche nel significato specializzato di malleolo (*knoden am fuoz*).

Di capitale importanza è però il fatto, che *Knoten*, rispettivamente il diminutivo in *-el*, è la voce popolare per il letterario *Knöchel*, nei dialetti tedeschi contermini e nelle oasi tedesche dell'alta Italia:

Schöpf (Tirol. Idiot. 329: *knóden*, Zingerle (Lusernisches Wörterb. 38): *knütel* (lusernico e «cimbrico»), Bacher (Die deutsche Sprachinsel Luzern, 297): *knüdl* = malleolo, nocella, ecc.

In base alle due ultime forme si può senz'altro ricostruire l'etimo richiesto dalle voci retoromaniche:

ata. *\*knulila* (*\*knudila*) = piccolo *Knoten* (nodo), osso rotondo, malleolo, nocella.

Essendo che il nesso *-ll* (*-cl*) è risolto come nelle parole latine, \**knutila* deve essere stato assunto, quando l'influsso veneto era nullo o lievissimo, altrimenti *-l'la* avrebbe dato *-cala*.

Le voci ladine risalgono dunque all'alto-ted.-ant.

La voce friulana fu poi assunta dagli sloveni, che la nazionalizzarono, alterandola alquanto: *komolec*, *komolca* = polso (cfr. Štrekelj, Archiv für slav. Phil. XII. 459).

Ed ora, dopo aver cercato di sciogliere l'enigma di *canole* (*-a*), in cui ravviso un elemento germanico di vecchia data, confuterò le possibili ipotesi d'una derivazione dal latino.

Si potrebbe tirare in campo *canna*, \**canmulla* o \**cannucala*, ma a torto, e per le ragioni addotte sopra e perchè manca la palatalizzazione del nesso *ca*, che avrebbe dovuto subentrare e d'altra parte avrebbe eliminata la possibilità d'una variante *conòla*.

A *conus* non si può ricorrere, perchè, senza tener conto di tanti altri argomenti, il fri. *conì* è un italianismo, come lo dimostra la desinenza *i*.

Anche *collum* (> k<sup>él</sup>) non regge per i motivi esposti sopra e per altri ancora: che poi non si abbia pensato a ricorrere ad un diminutivo, lo dice *cuel dal pil* = colla de il(lu) pede.

Non ostante la grande somiglianza esteriore, non si può ricongiungere la nostra voce col ven. e padov. ant. *canole*, *canaule* = gola (cfr. Mussafia, Beitrag 141), alto-ital. *canaula* = collare delle armente, che Nigra tentò da prima (Archivio glottolog. XIV, 368-9) di far derivare da un \**catenabulum*, poi (Zeitschr. für rom. Phil. XXVII, 129-136) da *cannabula*, mentre Salvioni (Romania XXVIII, 95-96) pensò a *cannabis* (canape).

Pirona registra la voce friulana corrispondente: *chanèule*.

#### istr. *páis*, *páic* s. m.

nella frase: *mèlar in páis* (detto della carne) = macerare la carne nell'aceto, marinare.

Usasi anche in Friuli, almeno all'Isonzo.

La nostra frase è la traduzione dalla tedesca (dialettale) *«in die Paiz legen»*, ove *Paiz* risponde al letterario *Beize* s. f. = aceto preparato con droghe, in cui si macera la carne, specialmente la selvaggina.

La tenue iniziale invece della media ci dà per certa l'assunzione della voce tedesca dal bavaraustriaco.

Non si andrà certo lungi dal vero, se si ammetterà che, come altri termini di culinaria, anche «*paiz*» sia giunto a noi per mezzo di cuoche o cacciatori tedeschi. Non gode però una grande popolarità fra noi. Notai anzi che regna una tal quale incertezza nella pronuncia della consonante finale.

Pochi conservano la sibilante sorda *s*, che risponde all'affricata *z* (*ts*) dell'etimo, mentre si preferisce la *s'*, che potrebbe anche riflettere la variante *Paiss* (v. più sotto), oppure vi si sostituisce il nesso *tz* (*č*).

Mancando la vocale caratteristica dei sostantivi femminili, è ben naturale, che le cuoche — note ovunque per le loro cognizioni linguistiche — abbian preso *paiz* per un sostantivo maschile.

Per ragioni fonetiche e morfologiche (vedi più sotto ed anche Weigand, Dt. Wb. I, 162 e Grimm VII, 1529) non può dunque essere di vecchia data l'ingresso di *paiz* nelle nostre cucine.

E' invece certamente un prestito antico il

ven. **páissa** s. f.

(= fonetic. pá'sa) che Boerio (Dizion. venez. 465) glossa con «selvaggina».

Pirana (Vocab. frl. 280) riporta la voce anche per le terre friulane e nello stesso significato. A me però ciò non consta per la regione sonziaca. Vi si usa invece la frase

*fà la páissa*

= attendere al varco, in agguato, «fà la uàita».

La voce ricorre anche in buona parte della regione reto-romanica e dell'alta Italia orientale:

Gartner (Gredner Mundart 139) *páissä* = esca, richiamo; Alton (Die ladin. Idiome 280) *paissa* in quasi tutto il ladino centrale, isolatamente *peisa*; *paissené* equivalente alla frase friulana su riferita, ma dicesi solo di bestie.

Schneller (Rom. Volkmaa. 159): trentino *paissa* = esca, richiamo; *paissar* = adescare; bresciano *paissa*, Bormio *paiza*, bergam. comasco *paissa* = id. (cfr. Rosa, Dialetti, costumi..... di Bergamo e Brescia).

I tirolesi denominano *Paiss* (cfr. Schöpf, Tir. Id. 27) la caccia di volatili col falcone; Schmeller-Frommann I, 206: *Baiss*, *Baiž* = caccia; esca, richiamo.

A base delle forme romanze non si può porre la voce dialettale, del cui riflesso parlai appunto sopra, bensì l'alto-ted.-ant. *peiza* (*beiza*), che si trova glossato con *confectio*, *alumen*.

La sibilante *z* è riflessa come l'*s* sorda latina.

Si tratta dunque d'un prestito, che risale ai tempi della dominazione longobardica o giù di lì. *Peiza* sarà stato trapiancato sul suolo romanzo da cacciatori.

L'alto-ted.-medio conosce *beize* (Lexer, Mhd. Hwb. I, 161) nel significato di «caccia col falcone» e «il marinare».

La frase friulana *fà la paissa* avrà significato, in origine, *preparare l'esca* (specialmente il sale per i caprioli, camosci, cervi ecc.), poi: *mettere il richiamo per la selvaggina, appostarsi per attendere la preda al varco* ed infine *stare in agguato*.

Il significato di *selvaggina* si sarà sviluppato così:

per macerare la selvaggina, la si pone nella *paissa*; il liquido all'uopo confezionato forma un tutto con la carne, una sola vivanda, cioè *selvaggina marinata*; la selvaggina, che sembra venisse di preferenza marinata, divenne la carne per la «paissa» *κατ' ἐξοχήν* e quindi si ampliò il significato di «paissa» in *selvaggina* in genere.

La voce germanica fu dunque assunta da noi in due differenti e ben distanti epoche, e ben differenti doveano di necessità esserne i riflessi.

Ugo Pellis.

Capodistria, dicembre '08.

## L'ARCHIVIO ANTICO DEL MUNICIPIO DI CAPODISTRIA

(Continuazione e fine, vedi i numeri precedenti)

- N. 1500. Corrispondenza privata. Lettere 81 \*).
- N. 1501. Lettere 482 in massima parte famigliari e confidenziali dirette al Conte G. R. Carli.  
 Parecchie di queste lettere sono del Marchese Gir. de Gravisi e trattano di argomenti letterari. Fra queste c'è una lettera del Carli agli Accademici e una memoria per il Sig.r Marchese Lorenzo degli Albizi.
- N. 1502. Miscellanea di lettere, fra le quali non poche di riservate ed importanti. N. 181.  
 Parecchie di queste lettere si trovano copiate nella Corrispondenza scientifica e letteraria ordinata dal Carli stesso. La lettera 66 è di Giampaolo Polesini, in questa è copiato il privilegio accordato da Leone X ad Andrea Antico di Montona. Seguono minute e lettere per la maggior parte di carattere officioso. In fine del fascio si trovano: 1) Copia di parte dell' Epistola del Petrarca al Boccaccio, riguardante il clima di Giustinopoli e di Tergeste. 2) Sonetto stampato a Trieste nel 1795 per il Passaggio all'altra vita di S. E. il sig.r Gio. Rinaldo Conte Carli di Capodistria, Consigliere intimo ecc. ecc. uno de' più celebri, e rinomati Letterati d'Italia. 3) Il n. 16 del periodico «Notizie enciclopediche letterarie» con una lettera del Sig.r D. Isidoro Bianchi «Sulle lettere americane del Carli», 15 marzo 1781. 4) Informazione circa agli affari curiali attivi per parte nostra Carli contro gli eredi Barbabianca. C. s. 7.
- N. 1503. Documenti particolari facenti parte della Colezione «Manoscritti Carli».  
 1) L'Istria riconosciuta. Capitoli 9. Fasc. di c. s. 24. 2) De la affliction et persecution fatta sopra quei di Capodistria nell' anno 1548. Ms. di c. 21. 3) Io. Georgii Schelhornii apologia pro Petro Paulo Vergerio Episcopo Iustinopolitano adversus Ioannem Casam Archiepiscopum Beneventanum Ulmae et Memmingae Sumptu Gaumiano M.DCCLIV. pag. 80. 4) Delle antichità Romane dell'Istria. Libro a stampa di pagg. 201 con postille.
- N. 1504. Documenti dell'epoca, la maggior parte stampati.  
 1) Défense de monsieur Gaetano Grassi de Milan écrite par lui même contre monsieur E. Antoine Poisson nativ de Paris pagg. XLII. 2) Disamina in materia di monete. G. B. Trotti 1738, pagg. 39. 3) Patenti e regole della Fiera *esente* di Trieste, che de' Porti Franchi. Lubiana Gio. Gior. Mayr. 1730 pagg. 20. 4) Editto del

\*) Una lettera autografa di Giuseppe Tartini diretta al Carli fu pubblicata dal Prof. Ziliotto nelle «Pagine Istriane» II, 7.

1777 riguardante le condizioni degli Impiegati e divieto relativo. 5) Dispaccio manoscritto riguardante l'amministrazione. C. s. 4. 6) Carissimo in Christo filio Iosepho Hungariae Regi Apostolico, nec non Bohemiae Regi illustri in Romanorum Imperatorem electo Pius Papa VI. C. s. 3. 7) Sonetti per la morte di S. M. C. R. Apostolica Maria Teresa, dedicati all' eminentissimo Cardinale Angelo Maria Durini da Francesco Mainoni. Sonetti due. 8) Dispaccio di M. Teresa che riguarda gli Alberghi dei Poveri e gli Orfanotrofi. 9) Detto al Governatore e Capitano generale della Lombardia austriaca Conte Gian-Luca Pallavicini. 10) Dispaccio dell' 11 luglio 1671 con lettera di Carlo II di Spagna intorno all'alleggerimento della Provincia del Ducato di Milano ms. in folio di c. s. 8. 11) Dispaccio come sopra di data 14 aprile 1673 al Senato. Ms in folio di c. s. 3. 12) Editto di Maria Teresa riguardante i dazi. 1770. 13) Editto di Ferdinando riferentesi ad un prestito a forma di lotteria. 1795. 14) Fatto nella Causa pendente nanti l' Eccelso Supremo Consiglio d' Economia della Lombardia Austriaca per l' Università de Macellari di Milano con l' Università de Confettori. Carte otto stampate. 15) Notizie che si ricercano dalla regia Deputazione degli studi. Stampa di pagg. 2. 16) Ripartimento formato per Tiberio Filiasco Ragionato generale dell' Estimo delle merci del Stato di Milano. Stampa di pagg. 4. 17) Facti species Pro D. I. C. Laurentio Zanella Reo convento cum actore excellentissimo D. Comite Don Antonio Cribello. Stampa di carte 9. 18) Capitoli per il regolamento della nuova amministrazione generale mista di Mantova. Stampa di c. 6. 19) Restrictus Causae pro Fratibus de Barbiano de Belgiojoso cum nobb. DD Marchione, et fratribus Trivultius, con un albero genealogico di Antoniolus Trivultius. Stampa di c. 9. 20) Pro March. Rinaldo Alberico d' Este, aliisque fratribus comitibus de Barbiano de Belgiojoso cum nobb. DD. March. Don Theodoro Georgio, et fratribus de Triultius. Stampa di c. 8. 21) Decisione del supremo tribunale di giustizia di Firenze (1779) nella causa contro Giuseppe D'Afflisio di Napoli ed altri coinquisiti per falsità di cambiali. Stampa di c. 56. Manca la fine. 22) Breve istruzione circa ai modi di accrescere il pane col mescolglio d' alcune sostanze vegetabili. 1766. Stampa di c. 8 in folio. 23) All' ornatissimo cav. il sig. Conte Ippolito Fenaroli Giuseppe Colpani ode. 24) Lettera del sig. Girolamo Gravisi intorno alla fabbrica della Porpora in Cissa dell' Istria. Milano. Nell' imperial Monistero di S. Ambrogio Maggiore. Pagg. 18. 25) Capitoli per il dazio delle pelli verdi della città e contado di Cremona. Stampa di pagg. 8. 26) Capitoli del dazio della scannatura bestie vive e confetteria dalla città e contado di Cremona. Stampa di pagg. 11. 27) Editto di Carlo VI contro le monete d' Argentina. 1740. 28) Altro di Maria Teresa riguardante il regolamento delle monete. 1755. 29) A Sua Sacra Maestà Ricorso del Principe di S. Pietro Conte D. Francesco Pietrasanta. 1789. Stampa di pagg. 13. 30) Capitoli tra la regia

Camera et il regio Zecchiere di Milano. 1725-1733. C. 9. 31) Editto di Maria Teresa sui sensali. 1770. 32) Editti di M. Teresa sulle monete. 1749, 1757, 1766. 33) Editto di M. Teresa sulla grida del Sale. 1778. 34) Modo di scodere il Dazio principale delle bestie vive, scannatura e confetteria di Cremona. 35) Editto di M. Teresa che ordina di girare di notte per Milano col lume. 1780. 36) Editto di M. Teresa per la modificazione dei Dazi a favore delle fabbriche di majolica. 37) Series facti cum animadversionibus ex facto ipso scatentibus pro regio Fisco in causa pendente coram Senatu excellentissimo cum Ven. Caenobio Carthusiae prope Papiam. Stampa di c. 11. 38) Stato dei Dritti che si esigono dalle regie gabelle del Piemonte per il Transito ossia Dazio Grande di Susa sulle mercanzie procedenti dalla Francia ecc. Stampa di pagine una. 39) Promemoria del Tenente Don Luigi Corti nella causa contro il Signor Segretario Don Ilario di lui fratello. Stampa di c. 3. Compendium facti ac iuris ad cognitionem causae ferventis inter D. Aloysium Corti, cum egregio a Secretis D. Hilario fratre. 40) Iuris animadversiones Iosephi Bagatti pro DD. Maria Clementina et Maria Paula sororibus de Carcanis cum Iosepho earum fratre. Stampa di c. 12. 41) Allegationes et preces Estenses ante sententiam Senatus 28 giugno 1697. Stampa di c. 12. 42) Fornelli per filare la seta. Stampa in folio con disegni di c. 4. 43) Stampa dei Capitoli fra i cittadini di Pavia e l'illustre Signore D. Franciscum Sfortiam vicecomitem ecc. 1452. C. 11 ed una scritta. 44) Terminazioni tre sulle monete. Dal 1770 al 1773. 45) Regolamento di Maria Teresa intorno all'amministrazione della Giustizia. Stampa del 1771. 46) Terminazione Trou sulle arti. Stampa del 1784. 47) Istruzione generale ai ricettori per li trasporti dei grani di interna circolazione. 1776. Stampa di c. 3. 48) Grida sui dazi del 1767. 49) Memorial ajustado hecho en virtud de decreto de la Camara, concitacion, y asistencia de las partes, del expediente causado entre el serenissimo senor don Pedro Leopoldo Principe Real de Ungria ecc. con el serenissimo senor infante duque de Parma Don Fernando ecc. Stampa di c. 16. 1778. 50) Editto di Carlo VI sulle monete. 1737. 51) Editti di Maria Teresa su vari argomenti. Stampe dal 1759 al 1778. 52) Cinque tavole statistiche a stampa contenenti i bilanci dei luoghi Pii di Milano negli anni 1784 e 1785. 53) Stampe diverse. 1) Module di statistica 1769. 2) Regolamento sul dazio Milano 1770. 3) Editto di Leopoldo. Vienna 1791. 4) Allegati a cause diverse. C. 29. 5) Arrest du conseil d'etat du Roi. Paris 1761. Reglement de la societè d'agriculture de la Généralité de Lyon 1761. 6) Editto di Pietro Leopoldo riguardante l'amministrazione della giustizia. Firenze 1771. 7) Terminazione sopra le decime in Rialto. Venezia 1766. 8) Proclama dei cinque Savj alla Mercanzia. 1794. 9) Piano Cerato per istruire li Marangoni, Tagliapietra e Murari. Padova 1771 \*).

\*) E qui farò mie le parole del Luciani scritte nella *Provincia dell'Istria* XI, 1877 n. 17. «Come capirete non tutti gli scritti enumerati fin

## B. Carte del Co. Agostino Carli.

## N. 1505. Co. Agostino Carli. Manoscritti.

1) Saggio politico ed economico sopra Trieste in 4<sup>o</sup> Fasc. di pagg. 45. 1802. 2) Lettera riguardante la vita del conte Agostino. 3) Mémoire sur les Droits et les Convenances de S. M. I. R. A. sur l' Istrie et sur quelques Provinces de la Terreferme Venitienne fait a Trieste le 30. Iuni 1797. pagg. 41 in folio. 4) Essai politique et economique sur l' Istrie fait a Trieste le 10. november 1797. pagg. 76 in folio.

## N. 1506. Come sopra. Memorie.

1) Rapporto fatto dal Corpo Mercantile di Trieste presentato all' Eccelso Governo di quella città e porto franco li 10 settembre 1792. Fasc. in folio di pagg. 113. 2) Sur la nécessité, l' utilité et la convenance de construire un Port et un Bassin clos dans la rade de Trieste. Carte scritte 4, in folio. 3) Lettere al Sig.r March. Girolamo Gravisi. 1797, intorno al nuovo Governo essendo imminente la partenza dei Francesi da Trieste. C. s. 9. 4) Carte sciolte di vario contenuto. C. s. 16.

## N. 1507. Come sopra. Studi.

1) Del Principio et origine del Dogato di Venezia. C. 80. 2) Augustini Valerij Ep.i Veronensis Opusculum. C. s. 35, incompleto. 3) Estratti da varie opere di geografia, c. s. 85. 4) Atlantide. Fasc. di pagg. 72. 5) Memorie. Fascicoletti 4. c. s. 29. 6) Proposta di parte da prendersi nel Nobile Consiglio della Città di Capodistria. C. 6. 7) A sua Eccellenza il Conte Carlo de Zinzendorf. Lettera del 1792. Carte 4 in folio. 8) Dodici carte sciolte di vario argomento e 17 a stampa, contenenti notificazioni e tariffe.

## N. 1508. Come sopra. Studi sopra varj argomenti e carte d' interesse di famiglia.

1) Fascicolo manoscritto di c. s. 15. Secreti e ricette mediche, estratti da vecchi libri. 2) Studi su Cristoforo Colombo, manoscritto di c. s. 37. Una lettera di Americo Vespucci, riguardante il suo terzo viaggio a Lorenzo Pietro de Medici. C. s. 10. 3) Dissertation sur l'existence du corps de St. Marc Evangeliste dans nôtre Basilique Patriarchale de Venise, imprimée à Venise à l' Imprimerie Picotti l' année 1811, traduite par l' auteur en Français pour l'u-

qui (e il Luciani non parla che di 17 numeri) hanno eguale importanza, alcuni anzi non sono che il primo materiale od abbozzo di studi, ai quali il dotto ed infaticabile autore diede più tardi maggiore sviluppo e corrono già da quasi un secolo per le stampe separati o compresi nelle Antichità italiane o nei 19 volumi delle altre sue opere, o nella Raccolta Calogerà. Nullostante per noi Istriani hanno tutti una speciale e direi quasi eccezionale importanza. Aggiungo io che mi parve ben fatto di pubblicare anche l'elenco dei manoscritti o degli studi del conte Agostino, i quali se non hanno l'importanza degli altri, possono tuttavia servire quali fonti agli studiosi, siccome quelli che trattano la massima parte della storia di Trieste e dell'Istria.

sage de Mademoiselle Rieu. Ms. C. s. 44. 4) De l'interêt de la Monarchie Prusienne dans les conjonctures actuelles en Janvier 1796. Ms. di c. s. 8 in folio. 5) Donne letterate. Indice alfabetico ms. di c. s. 20. 6) Riflessioni sopra la sentenza della R. Corte di Appello di Venezia, pubblicata il dì 16 luglio 1810. Fasc. di pagg. 95. 7) Carte s. 48, riguardanti il processo per l'eredità di Gio. Stefano Carli. 8) Spigolature storiche. Fasc. di c. s. 26. 9) Sur la Maison Bonaparte et sur divers sujets historiques. Due fasc. ms. di c. s. 55 e 30, più nove carte sciolte, che riguardano il medesimo argomento. 10) Fascicolo in folio contenente: a) I n. i 172, 173 e 174 della Gazzetta Privilegiata di Venezia, dal 3 al 5 agosto 1819. b) Estratto dal Codice ms. della Biblioteca Cesarea di Vienna. Storia Profana DCXXXIV. Nell' indice in 4<sup>o</sup> capitoli antichissimi e leggi fondamentali dell' Inquisitori di Stato 1504, 16 zugno in mazor Consiglio. C. s. 10. 11) Carte relative al Commercio fra l' Austria e la Spagna. C. s. 79 in folio. 12) Dal Gruter Corpus Inscriptionum. Estratto c. s. 6. Altre 16 carte sciolte di vario argomento.

N. 1509. Come sopra. Studi, memorie e documenti appartenenti ai manoscritti.

1) Memoria sopra lo stato araldico delle provincie venete, scritta in Vienna li 7 Dicembre 1803, per commissione dell' aulico consigliere de Roner, presentata a S. E. il Sig. r Conte di Goes li 17 giugno 1816. Manoscritto in folio di c. s. 38. 2) Mémoire concernant le commerce entre l' Espagne et l' Autriche, fait a Vienne le 8. mai 1802. Pagg. 85 in 4<sup>o</sup>. 3) Osservazioni sopra i Fedecommissi nello stato Veneto inviate alla Cancelleria di Stato nel 1799. in 4<sup>o</sup> di pagg. 26. 4) Relazione della Patria del Friuli, suo Parlamento e Governo e origine delle famiglie nobili. Fasc. in 4<sup>o</sup> di c. s. 12. 5) Fragmentum Pragense Evangelii S. Marci vulgo autographi. Edidit lectionesque variantes critiche recensuit Ios. Dobrowsky Clericus Ecclesiasticus, Praga. Literis Regiae Scholae Normalis, MDCCXXVIII. Copia ms. pagg. 88. 6) Estratto d' una lettera, che tratta della storia di Costantinopoli. C. s. 8. 7) Extrait dal' Journal de Francfort n.º 275. Exposé de la conduite reciproque de la France et de l' Autriche depuis la paix de Luneville. C. s. 5. 8) Estratto dagli Annali d' Italia del Muratori. Ms. di c. s. 33. 9) Memorie storiche con riguardo all' Istria (in francese). C. s. 37. 10) Notizie tratte dalla relazione della Corte di Torino, fatta dal Proc. Marco Foscarini Ambasc. Straord<sup>o</sup>, li 1 marzo 1743. Pagg. 4. 11) Lettere di carattere storico-politico al Cav. de Rossi, dirigant la Chanc. e d' etat des affaires étrangères de S. M. Sarde à Rome. C. s. 49. Le lettere sono involte in una lettera confidenziale di Angelo Calafati. 12) Mémoire sur la possibilité du rétablissement du Roy. Adriatique en faveur de l' Aug. Maison Royale de Saxe régnaute en Sardaigne. C. s. 16. 13) Codice civile universale. Copia. Incompleto. 14) Al Sig. r Cav. Bargnani Comm. del Real Odine della Corona di Ferro, Cons. intimo attuale di

Stato di S. M. I. R. Cristianissimo per il regno d'Italia nella Sezione dell' Interno. Milano 1806. Lettera apologetica sull'istoria dell'Istria. Pagg. 5. 15) Dieci lettere. 16) Carte sciolte di poca importanza n° 88. 17) Stampe diverse che fanno parte della collezione. a) Delle lane del Portogallo. Rapporto ai P. P. Gesuiti divise in volumi o sia raccolte XVIII. Indice in 16° di c. 8. Lugano 1762. b) Editto riguardante la seta. 1780. c) Ordine circolare del Ces. Reg. Governo di Trieste e dell'Istria Austro-veneta 1804. d) Tre numeri dell'Osservatore Triestino. N. i 12, 13, 20 anno 1806. e) Numero LXXXVIII Nouvelles Extraordinaires de divers endroits du vendredi 1. novembre 1793. Leyde. f) N. i 211 e 212 del Journal de Francfort 30 e 31 luglio 1807. g) Convenzion di Francesco II in tedesco e francese, 20 luglio 1806. c. 7. h) *Traité de paix fait à Campoformio le 17 octobre 1797*, pagg. 14. i) *Traité de paix fait a Lunéville le 9. février et ratifié à Vienne le 27. février 1801*. j) *Convention entre Sa Majesté l'empereur, roi de Hongrie et de Bohême, et la République Française etc.* 1803. pagg. 10.

N. 1510. Come sopra. Studi e corrispondenze.

1) *Rapports importants trouvés dans l'Archive des Inquisiteurs d'Etat de la République de Venise, qui concernent les sociétés secretes et les gesuites.* Grosso fascicolo di pagg. 381. Estratti dall'Archivio di S. Teodoro di Venezia. 2) Estratto di tutte le bolle de' sommi Pontefici esistenti nel Bullario della edizione di Roma, in folio, 1745, le quali sono in favore o contro i Gesuiti. Fasc. di c. s. 47. 3) Capitoli ballottati ed approvati dalla Compagnia de 24 gentilhuomini del casino, li 23 dicembre 1710 a a Capodistria. C. s. 4. Seguono le leggi per la erezione e conservazione del casino aperto in Padova da una Compagnia de nobili di detta città nell'anno 1727. Stampa di pagg. 16. 4) Corrispondenza ufficiosa e privata. Pezzi 75. 5) Carte diverse di minore importanza 126.

N. 1511. Come sopra. Studi e documenti.

1) Studi sui Gesuiti. Fascicoli c. s. 305. 2) Documenti manoscritti in carte sciolte e fascicoletti relativi alla storia dei Gesuiti c. s. complessive 132. 3) Documenti stampati. a) Breve di Clemente XIV. 1773. Pagg. 23. b) *Coup d'oeil d'un vieux observateur sur l'origine de la révolution française ou la destruction des Iesuites.* 1794. Pagg. 47. c) Osservazioni sopra l'arresto del parlamento di Parigi, li 6 agosto 1761. Pagg. 104. Aggiunti al libro vi sono due brevi del Papa Clemente XIII del 1762. Pagg. 15. d) Lettere apostoliche di Papa Pio VII contro la Società dei Carbonari 1821. e) Brevi di Pio VI, 1791. f) Dei Templari e dell'abolizione dell'ordine loro, memoria. 1813. Pagg. 25. g) Proclama dei deputati alle cause Pio. Venezia 1773. h) Ordine dei Riformatori dello Studio di Padova. Venezia 1772. i) Breve del Papa Clemente XIII al re di Portogallo con la risposta del Re. 1767. Pagg. 15. j) Breve di Clemente XIV. Pagg. 36.

N. 1512. Lettere 37 di Agostino Co. Carli Rubbi, dirette allo zio Stefano Co. Carli negli anni 1806, 1807, 1808 e 1810, contenenti notizie di famiglia e degli avvenimenti avventurosi di quei tempi\*).

N. 1513. Corrispondenze varie. Lettere per lo più di argomento familiare al Co. Agostino Carli-Rubbi.

Lettere 554, fra queste 29 del Vescovo di Capodistria Bonifacio Da Ponte e 39 di Gir. Gravisi. 1770-1799.

N. 1514. Carte d'affari e lettere al Co. Agostino Carli.

a) Carte scritte 35 riguardanti la città di Parenzo che implora l'I. R. Eccelsa Commissione Araldica, sia riconosciuta la Nobiltà del suo cessato Municipale Consiglio. 1818. b) Carte d'affari tra il Conte e la città di Parenzo con riguardo all'eredità pervenuta ad esso dal Conte Stefano. C. s. 68. c) Lettere 57 relative ai n. i a e b. d) De S. Paula vidua Romana Betlehemi in Iudaea. Fascicolo in 8° di pagg. 146. Note ed estratti di argomento vario. C. 13.

N. 1515. Lettere al Co. Agostino Carli.

Lettere 294 di vario contenuto per lo più d'interesse privato.

N. 1516. Corrispondenza del Co. Agostino Carli e miscellanea.

a) Corrispondenze del Conte con celebri personaggi. 1782-1795. Due fasc. in foglio di c. 104. b) Lettere 125 scritte al Co. Agostino e alle contesse Marianna, Paola Eleonora e Cecilia. Alcune sono del Co. Agostino. c) Miscellanea di c. s. 118, più 3 n. i dell'Osservatore Triestino (17 luglio 1797, 5 febbraio 1802, 24 giugno 1815). Un fascicoletto di 16 carte scritte intitolato: La mia Iliade vienese, scritta a Trieste li 31 maggio 1804.

N. 1517. Manoscritti e stampati della Raccolta Co. Agostino Carli.

a) Lettere 33 al Co. Agostino. 1777-1789. b) Raccolta di poesie diverse trascritte ed un'epigrafe a Gir. Carli. Poesie 68. c) Miscellanea. C. s. 15. Stampati. d) Appendice al n° 11 dell'Osservatore Triestino il dì 2 febbraio 1798. e) Notizie ufficiali di guerra, venute la sera del 3 maggio 1799. f) Rapporto sulla necessità e sui mezzi di abolire i Dialetti rozzi e di rendere l'uso della lingua francese universale. Letto da Grégoire all'adunanza del 16 Pratile, l'anno 2° della Repubblica una ed indivisibile. pagg. 35.

N. 1518. Come sopra.

a) Almanach Royal contenant les actions les plus memorables de Guillaume Troisième Roy de la Grand' Bretagne avec le jour et l'année qu'elles sont arrivées. Par le P. Vincent Coronelli Cosmographe de la Serenissime Rep. de Venise, et présenté à S. M. par lui mesme. Libro in 4° legato in pergamena di c. s. 48; in fine del libro vi sono altre 4 carte sciolte. b) Dell'origine e governo

\*) Dono del Dott. Pietro de Madonizza.

della Repubblica di S. Marino. Breve relazione al molto Ill.mo ed Ecc.mo Sig.r Gabriele Nando, Gentiluomo di belle lettere dell' Em.o Sig.r Card.e di Bagno. Fasc. di c. s. 26. e) Arte vetraria Pratica tratta da quanto ne scrissero Antonio Neri fiorentino, Cristoforo Meretti Inglese, Giovanni Kunkel Sassone. Presentata agli eccelsi Protettori dell'Arte in Marano da N. Venezia 1752. Pagg. scritte 173. d) Suggerimento per la perpetua Conservazione ed esaltazione della Repubblica Veneta, atteso il presente stato dell' Italia e dell' Europa, diviso in tre parti ed estratto dalla storia del March. Scipione Maffei. Fasc. in folio di c. s. 26. e) Studio per determinare il valore della lira Marchesana con documenti copiati dagli Archivi capitolare e arciepiscopale di Ferrara (1303-1396) e da quello di S. Ambrogio di Milano (735-995). Fasc. in folio di c. s. 20. f) Rimostranza del Cardinale Gius. Bathiani Arciv. di Strigonia, Primate di Ungheria a S. M. Imperiale sopra alcuni decreti riguardanti la Chiesa, presentata l'anno 1781. g) Miscellanea (note, conti, promemorie, estratti, studi, documenti, atti diversi e carte inconcludenti). C. s. complessive 187. h) Stampati: 1) Terminazione dei Sig.ri Conservatori ed esecutivi delle Leggi 30 aprile 1768. Terminazione sopra le decime in Rialto, 12 marzo 1768. Parte presa del Maggior Consiglio, 27 novembre 1774, contro il giuoco. 2) Editti del Magistrato civile dell' Istria datati da Capodistria e proclami ed avvisi del governo italo-francese. 1805-1812. Pezzi 27. 3) Lettera dell' abate D. Ant. Eximeno a Tom. Maria Mamacchi sopra l' opinione del Sig. abate D. Gio. Andres intorno alla letteratura eccles. dei secoli barbari: Mantova 1783. Pagg. 22. 4) Ant. Zanoni, De Humanitate, Mercatura et Re nautica optime merito epitaphios logos. MDCCLXX. 5) Armée d' Italie. Actes du gouvernement du 24 Pluviose an 9, PP. 23. 6) Elogio storico del P. D. Claudio Fromond pagg. 64. Mancano le prime otto pagine dell' introduzione. 7) Memoriale stampato riguardante i lavori pel disarmo del Volto Reale della Strada Eugenia conducente ai Reali Giardini. C. 7.

N. 1519. Come sopra.

a) Rendite del Real Erario di Napoli ricavato dalle opere de' Re-  
guicoli Scrittori e dalle Patrie leggi. C. s. 26. b) Memoire sur le  
commerce activ et passif de Salonique. Pagg. 26 in folio. c) Tra-  
duction de Canonname du Sultan Sufeiman 2.me représenté à  
Sultan Amurad 4.me pagg. 53 in folio. d) Lettere 84 al Co. Ago-  
stino e 18 minute di lettere del Conte stesso. e) Miscellanea. C.  
s. 104. f) Stampati: 1) Volgarizzamento della Elegia di Callimaco  
su la Chioma di Berenice secondo la versione latina fattane da  
Catallo. Pagg. 11. 2) Il senso comune d' Italia alla Confederazione  
Cispadana. 3) Ode di Antonio Scarpelli Romano. 4) L' Osservatore  
Triestino, 9 gennaio 1790. 5) Giornale dipartimentale dell' Adria-  
tico, 8 settembre 1812 n. 76. 6) Elenco delle famiglie nobili sog-  
gette al Governo di Venezia, alle quali S. M. ha accordato  
ereditariamente Titoli Araldici. 7) Supplemento alla Gazzetta

Piemontese n. 127, li 22 ottobre 1818. 8) Aperçu d'un plan de Finance soumis à la Chambre des Communes de la Grand' Bretagne. 1807.

N. 1520. Come sopra.

a) Discorso sopra la politica del Sig.r Abate Montagnini, tradotto dal francese dal Conte Medin. Fasc. di c. s. 23. 1763. b) Risposta al discorso del Card. degl'Albici che le Corone hanno *ius* di escludere i Cardinali dal Pontificato, fatta dal Card. de Lugo. C. s. 6. c) Compendio di notizie riguardanti la famiglia Soresina. Pagg. 8. d) Lettere 42 del Conte Agostino ad alti personaggi, 4 minute di lettere colle rispettive risposte e due istanze. e) Lettere 58, dirette al Conte Agostino Carli. f) Miscellanea (studi, note, copie, estratti ed atti diversi). Carte scritte 218.

Prof. F. Majer.

---

## BIBLIOGRAFIA

**Riccardo Pitteri**: *I primi pali*; Venezia, istituto veneto di arti grafiche; MCMVIII.

Con questo nuovo libretto di versi, ch'egli chiama modestissimamente *conferenza*, Riccardo Pitteri si fa interprete del superstite amore dell'Istria per Venezia madre ed offre a quest'ultima. „pregando sì ch'Ella sempre s'augusti“, un omaggio di versi; quell'omaggio, cioè, che più deve oggimai tornarle caro e gradito, illuminato com'è dall'inconsutile fiamma dell'ideale e animato dagli intenti nobilissimi dell'arte.

È ben questo il degno poema degli splendori e dei dolori della magica città surta, come l'Anadiomene, dalle azzurre profondità del mare all'aureo bacio del sole e all'ammirazione del mondo. Il poeta muove, ispirato, dalle origini, dai tempi remoti in cui

... col lungo lento fluir de' fiumi a l'onde  
 Che sospingean le melme a le crescenti sponde,  
 Col risalire assiduo del flusso orientale  
 Accumulando sabbie, alghe, conchiglie e sale,  
 A poco a poco al sole, come perle disperse,  
 Di piccole isolette un semicerchio emerse;

saluta lo sprofondarsi augurale, nel malfermo suolo, del primo palo „sacro come la prima pietra“; ricorda che

Invano i Longobardi, gli Ungheri, i Franchi e, pravi  
 Ribelli ad ogni seme di civiltà, gli Slavi  
 S'avventar quali lupi famelici a la nova  
 Preda per divorarla;

applaude all'arte che, „profusa con mano signorile“,

... armonizzando il fasto lombardo e bizantino  
 Con l'impronta simmetrica dello scalpel latino,  
 Di propria inimitabile fisionomia suggella

la nuova gemma, „più d'ogni bella gemma d'Italia bella“; rammemora  
 gli Zeno, gli Ziani, i Dandolo, la consacrazione della basilica, le nozze  
 col mare, tutti gli eroi e tutte le glorie della Repubblica; maledice al  
 nefasto sopruso napoleonico che gittava la città dogale

Neglettamente in braccio d'insoliti padroni;  
 esalta quindi lo straziante martirio del '49,

... epopea di forza sovrumana  
 Che illustrerà la storia, finchè il mondo lontana;

e narra, in fine, commosso, l'entrata di Venezia, „piena di gloria e  
 amore“ nell'„itala famiglia“, e l'ascesa trionfale, su per le tre aste della  
 piazza cui sorreggono i bronzi pili di Sandro Leopardi, del „labaro d'Italia“,  
 del vessillo tricolore, simbolo augusto della compiuta redenzione.

Questo, sommariamente, il filo principale della entusiastica e quanto  
 mai evidente celebrazione; filo cui s'aggiungon più volte, com'era, da  
 parte dell'illustre poeta tergestino, naturale e giusto, opportuni accenni  
 minori alle storiche dimostrazioni e prove d'affetto tributate dal Friuli,  
 dall'Istria e dalla Dalmazia a Venezia, amorosissima madre e signora  
 splendidissima. E così avviene che nel civile poemetto sia fatta conve-  
 niente parola e di

... que' di cui l'ingrata leggenda il nome sciorla  
 Pescatori di Umago, che gettaron la corda  
 A l'arenata barca, senz'albero nè vele  
 Curva sul fianco, rotta da bufera crudele,

che recava a Venezia i resti dell'evangelista San Marco, futuro patrono  
 della città; e di Aquileia che tutto donò a Venezia; e di Perasto che  
 seppellì sotto l'altare il vessillo glorioso della Repubblica; e delle

... città frequenti dell'istria marinara,  
 Che dall'antica patria il patrio mar separa,

accorse „pronte con nobile volere, non vassalle, ma libere sorelle“ in  
 potere dell'adriatica regina,

Recando a piene mani da le piazze e da' monti  
 I marmi per le chiese, i sassi per i ponti,  
 Per i pali e le navi l'assi delle boscaglie  
 E il braccio, il sangue, l'anima per tutte le battaglie...

Fin qui abbiamo voluto parlasse il poeta medesimo, sia perchè  
 nessuna parola meglio della sua avrebbe potuto dare al lettore un'idea  
 di ciò che nel vigoroso e animoso poemetto si contiene, sia perchè non  
 v'ha cosa al mondo che con più efficacia appoggi e conforti una rassegna  
 di versi che i versi stessi di cui si discorre, qualora, beninteso, essi sieno  
 di quelli che veramente possano pretendere d'esser chiamati tali.

Ora, tacendo il poeta, è tempo si rifaccia vivo il critico. Dal quale  
 è d'uopo sia ricordato anzitutto questo: che il Pitteri, poeta nativamente

ed essenzialmente portato più al ragionare e al descrivere che al fantasticare, fa sfoggio in questo suo ultimo lavoro di tale una saldezza, vastità e logicità di concepimento e di tale una novità e varietà sì di linee che di colori da meravigliare e consolare insieme il lettore; il quale poi, a lettura compiuta, non può non sentirsi come ritemperato e nel sentimento e nella immaginazione; effetto questo che sole le vere e geniali opere d'arte sono in grado di produrre. E vera e geniale opera d'arte è il nuovo poemetto del Pitteri anche per la circostanza che in esso il poeta seppe valersi del vecchio martelliano (a volte sveltendolo a volte frenandolo e quasi, a dir così, appesantendolo) in guisa da conferirgli un aspetto tutt'affatto originale e moderno e da trarne nuovi e mirabili effetti, specie d'armonie imitative. Ma il verso o, a dir più esatto, la meccanica del verso è nel poemetto del Pitteri il meno. Il più e il meglio è la visione poetica: visione fortemente e nobilmente materata di sentimento vivo e profondo, d'agilissima fantasia, di soda, vasta e infallibile cultura.

G. Q.

**G. Costantini**, *Toponomastica del comune di Tricesimo*. In «Atti del VI Congresso Geog. Italiano di Venezia». Venezia, Ferrari, 1908, pp. 424-443.

Sono 300 nomi propri riferentisi alla morfologia terrestre, alla vegetazione e alla geografia antropica, raccolti dall'A. a Tricesimo, comune di 4700 ab. in provincia di Udine.

I nomi sono riportati nella forma dialettale friulana, senza speciali segni diacritici. Abbondanti sono le notizie topografiche e i raffronti con nomi locali di altre regioni italiane. Spesso si accenna anche all'etimologia.

Il Costantini fa voti che in tutti i comuni d'Italia persone competenti raccolgano il materiale toponomastico locale «prima che esso venga travolto dal movimento accelerato che il progresso subisce ai nostri giorni».

G.

Il **Dott. B. Benussi** pubblica in *Atti e Memorie della Società istriana di Archeologia e Storia Patria* (A. XXIV, Vol. XXIII, 1908) un suo lavoro dal titolo «Spigolature polesane», in cui investiga le cause dello spopolamento di Pola dal secolo XVI fino alla metà del secolo XIX. Pola, che nel secolo VI viene salutata «città imperiale e reale, per tempo e dignità figlia di Roma», in seguito alla peste (1527), alla malaria, alla depredazione degli Uscocchi ecc. è ridotta nella metà del secolo XVI a neppure 600 anime. Col 1850 mercè i lavori di prosciugamento incomincia per la città una nova era, e la popolazione s' aumenta sempre più fino a giungere nel 1900 al numero di 28.643 abitanti (più 7.584 nomini di guarigione).

Il lavoro dotto e paziente del Dott. Benussi, basato su dati di fonti sicure, è un prezioso contributo alla storia di questa città.

L. V.

In occasione del Congresso musicale didattico per il centenario del Regio Conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano, il maestro cav. **Filippo Manara**, direttore del Conservatorio di musica «Giuseppe Tartini» di Trieste, pubblica coi tipi del Lloyd (Trieste) un elegante opuscolo, che dedica «A un musicista poco noto», Evaristo Felice dall'Abaco, veronese, poco noto e per le scarse notizie che si hanno di lui e per la dimenticanza, in cui purtroppo sono cadute le sue composizioni.

L' A., che ha potuto rovistare tra le carte vecchie della famiglia dall'Abaco, ormai divenuta triestina, riuscì a darci, anche con l'aiuto di altre opere di storia musicale, una biografia abbastanza estesa dell'illustre musicista, raddrizzando qualche dato falso di alcuni storici musicali, e a collocarlo nel suo dovuto posto, quale uno degli autori più illustri di musica da camera tra la seconda metà del seicento e la prima del settecento, epoca veramente gloriosa per tale musica in Italia.

Nè l'A. si limitò alla biografia di Evaristo, ma ci offrì pure dei particolari storici d'altri membri della famiglia dall'Abaco, che diede vita a più d'un musicista. Trovò inoltre un diploma di nobiltà rilasciato a questa famiglia l'anno 1766 a Monaco, dove Felice Evaristo era stato ai servigi del principe elettore Massimiliano Emanuele II, e un ritratto a matita, che secondo l'A. potrebbe essere quello di Giuseppe Clemente, figlio di Evaristo. — Chiude l'opuscolo una critica delle opere del musicista, convalidata anche da giudizi del Sandberger e dell'Untersteiner.

Le ricerche del Manara, encomiabili sotto ogni aspetto, riusciranno certo interessanti ai cultori di musica, e vogliamo sperare che si terrà conto della sua raccomandazione, che le opere di Evaristo Felice dall'Abaco abbiano il posto che si meritano nei programmi dei concerti. **L. V.**

**Arduino Colasanti, Gentile da Fabriano.** con 112 illustrazioni e 2 tavole. Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche editore 1909.

La serie di monografie illustrate: *Pittori, scultori, architetti*, che sotto la direzione di Diego Angeli vien pubblicando l'Istituto italiano d'arti grafiche a Bergamo s'è arricchita d'un nuovo volume. Gentile da Fabriano, di cui disse il Vasari che aveva gentile il pennello come il nome, ha trovato in Arduino Colasanti un illustratore amoroso e colto. Ricordati, discussi e commentati i documenti che riguardano la vita del Fabrianese, egli si domanda donde sia venuto un artista, che senza rinegare la realtà della vita seppa circondare d'un sorriso di poesia soave e gentile le sue creazioni. E trova ch'esso è figlio del proprio paese, di quelle Marche, che oscuri pittori locali fiorirono di ancone dagli sfondi d'oro, e di sacre storie, profondamente sinceri nella loro ingenuità infantile, e quindi commoventi ed efficaci. È uno dei rappresentanti più tipici dello „sviluppo di un' arte che, prese le mosse da un patrimonio comune di cognizioni e fiorita in uno stesso tempo, per quanto in paesi fra loro lontani, doveva conservare quelle somiglianze, che indicano uno stato generale di coscienza e di evoluzione“. Passa quindi ad esaminarne le opere, studiando nella loro distribuzione cronologica l'evolversi dell' arte del pittore marchigiano: e lungo la via discute con buona critica le opere che in passato od ai nostri giorni gli furono attribuite, soffermandosi con particolare dottrina all'*Adorazione dei Magi*, gemma invidiata dell'Accademia fiorentina. Infine studia le influenze dell' arte di Gentile da Fabriano, e trova che, quantunque non giungessero fino ai fratelli van Eyck, come vorrebbe lo Schmarsow, tuttavia furono grandi nelle Marche particolarmente e nell'Abruzzo. In Toscana il Fabrianese concorse a prolungare la vita a quell' arte che moriva di sfinitimento nell'idealizzazione della forma evanescente, delle movenze aggraziate, dell'espressione raffinatamente delicata, mentre Masaccio nutriva l' arte nuova di realismo sano e forte. A Venezia non solo

Iacopo Bellini, amoroso discepolo del Fabrianese, ma anche i pittori di Murano più volte si ricordarono di lui, che aveva dipinto nella sala del Gran Consiglio del palazzo ducale, allorquando presero a togliere la pittura allo schematismo tradizionale dei bizantini.

Interessantissima è l'illustrazione grafica per le cose nuove, o poco conosciute, con cui accompagna il testo; nè mai smentisce quella signorile ricchezza e perfezione, a cui con tante splendide pubblicazioni ci ha abituati l'Istituto italiano d'arti grafiche di Bergamo. **M.**

**Un grande poeta novatore.** F. T. Marinetti, che trionfa attualmente in Francia, riscuotendo gli elogi unanimi dei critici più accreditati per i suoi volumi di recentissima pubblicazione: *La Ville Charnelle*; *Les dieux s'en vont*, *D'Annunzio reste*, ed è ormai considerato da tutti come un caposcuola della giovane poesia francese, continua ad esplicitare anche in Italia la sua meravigliosa, geniale e multiforme attività letteraria.

La splendida rassegna internazionale «Poesia», da lui fondata quattro anni or sono, a Milano, va incessantemente crescendo d'importanza ed estendendo la sua influenza, col pubblicare versi inediti dei più illustri poeti d'ogni paese e col rivelare al pubblico giovani poeti di grande valore e di grande originalità, come Paolo Buzzì, Enrico Cavacchioli, Corrado Govoni e tanti altri.

Inoltre, il poeta Marinetti, la cui propaganda d'arte avveniristica non potrebbe essere più fervida, nè più benefica, nè più efficace contro il torpore senile al quale, da tanti anni, sembra soggiacere irrimediabilmente l'intellettualità italiana, va dedicando cure e sacrifici sempre maggiori alle *Edizioni di «Poesia»*, tanto brillantemente iniziate con opere quali *L'Esilio* di Paolo Buzzì, *L'Incubo velato* di Enrico Cavacchioli, *Giovanni Pascoli* di Emilio Zanette, che ottennero, tutte, un grandissimo successo editoriale, ed attende ora ad arricchirne la serie con nuovi volumi, infallibilmente destinati ad incontrare, come i precedenti, il favore del pubblico.

Uno di questi nuovi volumi delle *Edizioni di «Poesia»* è uscito appunto in questi giorni, e ci è grato annunciarlo ai nostri lettori. E' un libro di versi di Federico De Maria, il forte poeta siciliano, e s'intitola *La leggenda della vita*. Federico De Maria è in primissima linea fra i giovani poeti italiani. Noto già ai pubblici intellettuali delle nostre principali città per le sue magnifiche e sempre applaudite declamazioni di versi e per un numero considerevole di pubblicazioni in volume e nelle maggiori riviste letterarie, egli è, nell'arte sua, un novatore, un ribelle, un nemico d'ogni formola antiquata, un ricercatore d'armonie nuove.

Federico De Maria vuol essere annoverato fra quei poeti che sentono imperiosa la necessità d'infondere sangue nuovo e generoso nelle vene della nostra poesia decrepita, languente, schiava ancora, salvo rare eccezioni, di un convenzionalismo secolare, che quantunque abbia radici in un fulgido e glorioso passato, le è certamente fatale. — La vita odierna, frenetica, pervasa di nevrosi, elettrizzata dai portenti del progresso, che ne accelerarono il ritmo e ne mutarono, profondamente, molti degli aspetti più suscettibile di colpire la sensibilità dell'artista, può essere ispiratrice

di canti non meno belli, non meno alati di quelli rimasti, come splendide gemme, nel patrimonio della nostra letteratura classica.

Questo ha sentito il giovane poeta De Maria, e questo lo ha indotto a trarre spesso le sue ispirazioni dagli spettacoli che la vita offre oggi al genio; questo lo ha spinto a cercare forme poetiche nuove per esprimere ciò che ancora non era stato espresso in versi italiani, cosicchè, nel suo volume edito da *Poesia*, egli s' impone all' attenzione, al rispetto della critica più autorevole e più severa, per una quantità di atteggiamenti e di manifestazioni assolutamente originali, che recano l'impronta di un ingegno audacissimo.

Essendosi liberato, con gesto sprezzante, dal ciarpame di tutti i fronzoli presi a prestito dai poeti morti, fronzoli di cui ancora si compiace la ridicola civetteria di tanti nostri verseggiatori, Federico De Maria doveva necessariamente divenire un cultore entusiasta del *verso libero*, al quale F. T. Marinetti fa, nella sua rassegna, una propaganda tanto efficace. E, infatti, nella *Leggenda della vita*, noi troviamo esempi bellissimi, — dei migliori fra i pochi finora tentati in lingua italiana — di liriche composte indipendentemente da ogni vecchia regola di prosodia e mirabilmente armoniche nelle loro linee nonchè ricche di ritmi e di assonanze.

Il De Maria, per altro, sa maneggiare da maestro anche i metri più ardui, e quando si costringe a cantare in endecasillabi e ad intrecciar quartine o strofe alla maniera del Leopardi, egli sa farlo con una forza sicura e con un' arte impeccabile.

La sua originalità è d' altronde nella sostanza più ancora che nella forma, ed è appunto perciò che essa ha grande valore.

Federico De Maria è, insomma, un vero e nobilissimo poeta, e noi non esitiamo ad affermare che la sua *Leggenda della vita* è uno dei migliori volumi di versi usciti in Italia in questi ultimi anni.

Altri volumi annunciati nelle edizioni di *Poesia* sono: *Il verso libero*, poderosa opera di critica storica e letteraria, dovuta alla formidabile genialità demolitrice di Gian Pietro Lucini; *Revolterate!*, versi liberi, per la maggior parte satirici, dello stesso Lucini; *Le ranocchie turchine*, versi di Enrico Cavacchioli, l'autore dell' *Incubo velato*; *Versi liberi* di Paolo Buzzi, il possente romanziere dell' *Esilio*, e, infine, *L' inchiesta sul verso libero*, volume nel quale saranno raccolte tutte le risposte che pervennero a F. T. Marinetti, quando egli, nella sua rassegna internazionale, interrogò i maggiori scrittori viventi, intorno all' importante questione delle riforme metriche.

## NOTIZIE E PUBBLICAZIONI.

\* **Notizia letteraria.** La pubblicazione che il prof. Ziliotto fa nell'*Archeografo triestino* di trecentosessantasei lettere, la più parte inedite, di Gian Rinaldo Carli, ci fa rammentare (ciò che forse non è peranco noto a tutt' i cultori della patria letteratura) che anche quel grande capodistriano ha finalmente trovato posto nell' insigne e usitatissimo *Manuale della letteratura italiana* dei professori Bacci e d'Ancona. Diano di piglio i lettori al IV volume della nuova edizione interamente rifatta (settima tiratura)\* dell' opera in discorso e vi leggeranno a pagg. 378-380 una eccellente esposizione della vita e un compiuto e razionato elenco delle opere del Carli; del quale poi a carte 380-388 del medesimo libro è ristampato intero il celebre discorso *Della patria degli italiani*; discorso già da tanti e recentemente pur dal professor Turri (*Dizionario storico manuale della letteratura italiana*, 3.a ediz., Paravia, pag. 49, art. *Caffè*) erroneamente attribuito a Pietro Verri.

\* Il prof. **Pier Gabriele Goidanich** di Lussinpiccolo fu chiamato a coprire la cattedra di storia comparata delle lingue classiche e neo-latine all' università di Bologna, vacante per la morte del più illustre dei latinisti italiani G. B. Gandino. La sua attività letteraria s' esplicò in vari pregiati lavori linguistici. Il giornale di filologia romanza di Strassburgo riporta una monografia del Goidanich sull' origine e la forma della dittongazione romanza. L' autore rileva il carattere peculiare delle lingue romanze nella dittongazione, fenomeno questo che generalmente si ritiene avvenuto in tempo romanzo, laddove il Goidanich è d' avviso che tale fenomeno sia uno svolgimento di tendenze latenti nella pronuncia del latino. L' autore dimostra nella trattazione del tema una profonda cultura filologica e storica e grande venerazione per l'Ascoli.

\* Il Consorzio di Milano in accordo con un Comitato di cospicue personalità costituitosi appositamente in Roma, à deciso di convocare in questa città nei giorni 6, 7, 8 e 9 dicembre il *I.º Congresso Nazionale delle Biblioteche Popolari*.

\* Dopo aver trionfato a Vienna e a Pola, l' illustre nostro provinciale **Antonio Smareglia** beò di sua musica anche il popolo di Trieste e quanti delle altre province, specialmente dell' Istria, erano accorsi in quella città per udire *Nozze Istriane*. L' opera forte e geniale del nostro Smareglia ebbe un vero successo al Politeama di Trieste, e l' uditorio rimeritò l' autore — se anche un po' tardi — di applausi frenetici, infiniti.

\* **Salvatore Besso**, un giovane di famiglia triestina, residente a Roma, pubblica un libretto «Tra roccie e nevi», in cui, intrepido alpinista, descrive vivamente le sue impressioni della montagna. Lo stesso giovane à pubblicato «Idillio moderno», una serie di novelle, nelle quali pure spira l' aria limpida delle Alpi.

\*) Firenze, Barbèra, 1908.

\* **A. Reichsfreiherr von Teuffenbach zu Tiefenbach u. Massweg**, *Der Patriarchenstaat Aquileia u. seine Beziehungen zu den Ländern unseres österreichisch-ungarischen Reiches*, Wien, Philipp Jacques, 1909 pp. 18.

È un libriccino che contiene una breve storia di Aquileia, interessanti notizie su il suo vetusto duomo e su una società ultimamente costituita per la conservazione del medesimo.

\* **Elda Gianelli** parlò all'università del popolo di Trieste della poesia del popolo rumeno, rivelata al mondo da due donne: Carmen Sylva ed Elena Vacaresco, citando brani e leggendo intere composizioni di questa poesia di sogno, d'amore e di dolore, d'estasi senza fine e di tristezza profonda.

\* Per l'onomastico del nostro **Nicolò Cobol**, direttore del civico Riceratorio triestino fu tenuta in onore del medesimo una bella festiciocla dai docenti e ragazzi dell'istituto, consistente in canti, suoni, recitazioni e ginnastica.

\* **Nella Doria Cambon** ha pubblicato testè «Le rondini simboliche», libro pieno di poesia viva e forte. Ne diremo nel prossimo numero.

\* A S. Domenica di Visinada fu scoperta una lastra di pietra calcarea, incorniciata alta 63 cent. e larga 90, con una dedica al dio Libero (Bacco) datata col nomi dei consoli dell'anno 176 d. Cr. e foggiate del busto della divinità in bassorilievo. Essa ci fornisce novella prova del culto che l'Istria vitifera professava al grande nume della fecondità.

\* Nella sua villa a Posillipo di Napoli morì l'11 dicembre a. e. il tenore **Francesco Mazzoleni** di Sebenico, nell'età d'80 anni. Il Mazzoleni aveva ottenuto splendidi successi nei principali teatri d'Italia e d'America. A Trieste pure cantò nella Zingara di Bolfe, nei Lombardi, Rigoletto e Otello. Beneficò ampiamente i poveri della sua patria con concerti, e questa diede il nome del tenore al suo teatro.

\* Al Congresso musicale di Milano per le feste centenarie del Regio Conservatorio Giuseppe Verdi anche Trieste partecipa con un comitato, il M.o Salvatore Dolzani parla sul tema „L'istruzione musicale nelle scuole“, il dott. Giuseppe Vidossich sul „folklore musicale“, il M.o Fortunato Cantoni „Sulla diversità dei sistemi in uso nell'insegnamento della musica e sulla loro possibile unificazione, massime per ciò che riguarda la nomenclatura“. Il M.o Teodoro Costantini, bibliotecario del Conservatorio musicale di Trieste, pubblica „Sei lettere inedite di Giuseppe Verdi a Giovanni Bottesini“ e offre in dono a tutti i congressisti il suo opuscolo.

\* È uscita la „Guida Generale di Trieste“ pro 1909, edita dalla Casa Mora e C.

\* Nella *Miscellanea di Studi critici* pubblicati in onore di Guido Mazzoni dai suoi discepoli (Firenze, tipogr. Galisciana, 1907, vol. 2 in 8°), notiamo alcuni scritti che riguardano le nostre regioni o letterati nostri: **Gius. Vidossich**, *Inventario polesano inedito del quattrocento*. È un registro dei beni appartenenti al defunto Giovanni Mestro, agricoltore di Pola. Nel testo latino fanno capolino vocaboli veneziani e indigeni. L'atto è seguito da un Glossario, fatto con grande accuratezza; **Ferdinando Pasini**,

*Una strofa pariniana.* Discute l'interpretazione dei versi della Caduta: „Buon cittadino al seguito — Dove natura e i primi — Casi ordinar, lo ingegno — Drizza così che lui la patria estimi; **Attilio Gentile**, „Un' edizione triestina dei classici italiani — Antonio Racheli“ — in cui illustra l'operosa attività del prof. Racheli, svoltasi dal 1851 al '59, nel pubblicare edizioni di classici italiani con i tipi del Lloyd austriaco.

\* Nell'ultimo numero dell'*Archeografo triestino* (Vol. IV, serie III, 1908) l'egregio prof. **Carlo Gratzler** della Scuola Reale sup. di Trieste pubblica l'introduzione di un suo nuovo lavoro su la *Fisionomia e tettonica della Regione Giulia*.

\* Prof. **C. de Stofani**, géotectonique des deux versants de l'Adriatique, con una carta geologica 1: 1500,000. — H. Vaillant, Carmanne, Liegi, 1908.

\* È uscita la «Strenna letteraria per il 1909» del prof. Carlo Aicardi, contenente versi e prose di autori triestini quali Riccardo Pitteri, Cesare Rossi, Arturo Bellotti, Enrichetta Barzilai-Gentili ecc. e di autori del regno, quali F. T. Marinetti, Notari.

\* **Per la retta graffa d'un vevso.**

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

Egregio signor direttore,

mi concede, La prego un po' di posto nella Sua pregiata rivista, per una doverosa correzione? Si tratta di ricondurre alla forma autografa un verso del Besenghi che il proto non fedelmente riprodusse nella mia *Nuova briccola besenghiana*, a carte 219 dell'ultimo (X) fascicolo delle *Pagine Istriane*.

Non già

tanto chieggoti sol: recami un' ora,

ma sì

tanto chieggjoti sol: recami un' ora

scrivesse chiudendo il suo frammento *Un' ora* il pensoso poeta d'Isola; il quale all'i di chieggjoti ci avrà tenuto indubbiamente per questo: che mal s'adatta soverchia asprezza di suoni a verso terminante blanda e somnessa elegia.

La ringrazio e mi rafferma

di Lei dev.mo

Giovanni Quarantotto

Pisino, nov. '08.

